

(N. 85-A)

SENATO DELLA REPUBBLICA

RELAZIONE DELLA 5^a COMMISSIONE PERMANENTE

(FINANZE E TESORO)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

approvato dalla Camera dei Deputati il 22 settembre 1948 (V. stampati N. 2 e 2 bis)

presentato dal Ministro del Tesoro e *ad interim* del Bilancio

TRASMESSO DAL PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI ALLA PRESIDENZA
IL 24 SETTEMBRE 1948

Comunicata alla Presidenza il 27 ottobre 1948

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949.

STATO DI PREVISIONE DELL'ENTRATA
DEL MINISTERO DEL TESORO PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO
DAL 1° LUGLIO 1948 AL 30 GIUGNO 1949

ONOREVOLI SENATORI. — Per ben valutare le impostazioni del bilancio preventivo — parte entrata — è opportuno un accenno alle impostazioni e ai risultati del bilancio 1947-48. La previsione all'inizio dell'esercizio finanziario era la seguente:

entrate effettive ordinarie	L.	409.939.357.200
entrate effettive straordinarie		110.620.537.300
movimento capitali		91.824.883.600
Totale		L. 612.384.778.100

Nel corso dell'esercizio i tre capitoli ebbero i seguenti rispettivi aumenti: 247.846.844.531 — 33.962.082.400 — 191.707.146.235. Cosicchè a fine esercizio le previsioni man mano aggiornate portavano le cifre:

			Entrate accertate
ordinarie	L.	657.786.201.731	674.132.874.426
straordinarie		144.582.619.700	153.669.012.696
movimento capitali		191.707.146.235	200.022.196.326
L.		994.075.967.666	1.027.824.983.448

La previsione aggiornata della spesa per l'intero esercizio è segnata in L. 1.873.829.071.296
previsione entrata 994.075.967.666

Deficit di previsione L. 879.753.103.630

Le entrate accertate nel periodo avendo superato di lire 33.748.115.782 la previsione, il *deficit* si riduce di altrettanto.

Prescindendo dal movimento capitali e tenendo conto soltanto delle entrate e spese effettive, che costituiscono l'ossatura normale del bilancio, si ha:

entrate ordinarie e straordinarie accertate nel periodo	L.	827.801.887.122
spese ordinarie e straordinarie impegnate nel periodo		1.547.152.383.802
<i>Deficit</i>		L. 719.350.496.680

Possiamo ora passare all'esame dell'entrata nel bilancio 1948-49.

La previsione è la seguente:

entrate ordinarie	L.	650.678.185.000
entrate straordinarie		54.434.011.000
Totale		L. 705.112.196.000
movimento capitali		18.600.166.800

Nei due primi mesi però già sono intervenute notevoli variazioni in più.

Le entrate ordinarie segnano un aumento in previsione di . . .	L.	82.640.000.000
le entrate straordinarie segnano un aumento in previsione di . . .		13.000.000.000
		<hr/>
	L.	95.640.000.000
 Previsione iniziale	L.	705.112.196.000
		<hr/>
Previsione a tutto agosto	L.	800.752.196.000

Non è infondata la speranza che a fine esercizio si raggiungano i 900 miliardi di entrata normale, non contando il movimento capitali.

È assolutamente confortante il fatto che nella maggior parte l'aumento dell'entrata è portato dalla entrata effettiva ordinaria, segno certo che la macchina tributaria va riprendendo poco a poco il suo normale funzionamento, mentre non si può non dirigere una parola di sincera lode al contribuente italiano, che in questi difficili momenti risponde all'appello del Governo ed ai bisogni immensi richiesti dalla ricostruzione del paese, con spirito di sacrificio e di cooperazione innegabile. In complesso siamo ormai ad un gettito tributario da 40 a 50 volte quello dell'anteguerra, anche riportandoci agli anni immediatamente successivi alla guerra precedente. E non si può negare che lo sforzo complessivo dei contribuenti è stato messo a dura prova.

A questo sforzo del contribuente va data una risposta doverosa: rassicurarlo che si farà da parte opposta ogni sforzo per diminuire le spese, il cui accrescimento continuo ha purtroppo superato di molto l'accrescimento, pure grandioso, delle entrate.

Il raffronto fra le cifre di previsione entrata, nei vari capitoli del bilancio 1947-48, e quelle del presente bilancio, sono già dimostrazione eloquente del buon cammino percorso dalla finanza nell'esercizio testè chiuso: le variazioni in meglio già apportate alle cifre di previsione di questo esercizio, in soli due mesi, confortano la buona impressione, ed aprono l'animo alla convinzione che, quanto all'entrata, il bilancio è avviato alla sua finale sistemazione.

Alcuni rilievi persuadono maggiormente della prudenza, che per certe voci parrebbe anche eccessiva, negli stanziamenti.

Così, ad esempio, per le imposte dirette, la relazione ministeriale sul bilancio nota che lo stanziamento in 89.830.000.000 supera di 22.975.000.000 quello del bilancio precedente. Ma è notevole che in realtà le entrate per tale capitolo nel precedente bilancio, furono di già accertate in 97.346.217.000. Cosicché lo stanziamento attuale è inferiore di 8 miliardi ai risultati positivi dell'esercizio 1947-48.

Ugualmente dicasi delle tasse e imposte indirette sugli affari, segnate per questo esercizio in 251.636.500.000 contro 167.910.100.000 dell'esercizio precedente, con un aumento di 52.661.000.000. Ma le entrate accertate per il 1947-48 furono 260.954.916.450.

Anche qui quasi 10 miliardi di stanziamento nel corrente esercizio in meno dell'accertamento effettivo del bilancio chiuso al 30 giugno. Niente di male in queste cautele. È sempre buona norma che le entrate reali superino le stanziati: e sarebbe altrettanto utile che si potesse contare su aumenti di spese non superiori ai presunti aumenti di entrate. In allora la sistemazione del bilancio sarebbe assicurata e definitiva.

La norma inserita nella Costituzione (art. 81) che, approvato il bilancio, nessuna nuova spesa possa deliberarsi se contemporaneamente non viene indicata la fonte corrispettiva della entrata, e che purtroppo è ben difficile ad essere strettamente osservata, avrebbe sua automatica applicazione ed esecuzione. Ma si abbia sempre presente questo principio di onesta e sana economia ed amministrazione; non credere che al crescere indefinito della spesa possa e debba sempre corrispondere lo sforzo ed il sacrificio dei contribuenti.

Invero, già la macchina tributaria rivela, pur nella sua rigogliosa ripresa, qualche segno di stanchezza, conseguenza non di una sua minore efficienza, ma forse di stanchezza di qualche settore dell'economia, con differenti segni da regione a regione.

È interessante ed anche ammonitore al riguardo osservare le cifre degli incassi e dei pagamenti di bilancio nei due ultimi esercizi per le singole regioni. Le cifre arrotondate a miliardi sono tratte dai due conti suppletivi del Tesoro del giugno 1947 e giugno 1948.

	Incassi		Pagamenti			Incassi		Pagamenti	
	1946-47	1947-48	1946-47	1947-48		1946-47	1947-48	1946-47	1947-48
Sicilia	22	18	38	68	Liguria	38	73	37	49
Sardegna	5	7	10	16	Piemonte	60	71	41	50
Calabria	6	7	10	17	Lombardia	136	156	73	94
Puglie	23	30	38	54	Veneto	46	71	43	80
Lucania	1	2	3	5	Venezia Tridentina	6	8	7	11
Campania	34	44	54	79	Venezia Giulia	5	5	21	11
Abruzzi-Molise	6	8	12	20	Tesoreria centrale	88	69	159	352
Lazio	97	131	223	262					
Umbria	3	4	4	7					
Marche	8	12	12	22	Differenza tra incassi e pagamenti.				
Toscana	36	43	40	57	1946-47			1947-48	
Emilia	37	54	40	67	206			505	

In tre sole regioni, Lombardia, Piemonte, Liguria, gli incassi superano i pagamenti, con un supero pressochè uguale nei due esercizi: Lombardia (63 miliardi), Piemonte (20 miliardi), e con un balzo semplicemente magnifico la Liguria, che passa dal supero di appena un miliardo nell'esercizio 1946-47 al supero di 24 miliardi nell'esercizio 1947-48.

Ma in tutte le altre regioni la bilancia passiva ha una inclinazione inquietante.

Sicilia da 15 a 51 miliardi.

Calabria da 4 a 9.

Puglie da 15 a 24.

Campania da 19 a 34.

Abruzzi da 5 a 11.

Umbria da 200 milioni a 2 miliardi.

Marche da 3 a 9.

Toscana da 3 a 14.

Emilia da 3 a 12.

Veneto da un supero di oltre 2 miliardi nel 1946-47 passa alla differenza passiva di 9 miliardi.

Sardegna dà esempio di maggior stabilità, o se vuoi, di minore inclinazione. Da 5 a 8.

Le cause? Incassi bensì aumentati, ma in misura e proporzione di gran lunga minori delle spese.

Un esame attento delle posizioni delle regioni nei rapporti con la finanza, può fornire materia ad utili conclusioni.

* * *

Scendendo a qualche rilievo specifico, è da notare la sensibile diminuzione, nel capitolo « entrate straordinarie », delle cosiddette imposte transitorie, circa 60 miliardi, addebitabili al minor stanziamento di due tributi di questo campo: la imposta straordinaria progressiva sul patrimonio, 17 miliardi, per effetto del decreto legislativo 11 ottobre 1947, n. 1131: che modificò aliquote e termini di pagamento del decreto ministeriale: l'imposta straordinaria proporzionale sul patrimonio, miliardi 42, che per effetto del medesimo decreto, si esaurì in parte notevole nel decorso esercizio.

Anche qui non vi è ragion di inquietudine. Certamente, fino a che permangono condizioni eccezionali nell'economia e nei compiti della finanza per riparare a rovine del passato, a qualche mezzo straordinario bisognerà pur sempre fare ricorso: ma il progredire dell'opera

ricostruttiva, va e deve andare di pari passo coll'abbandono dei mezzi straordinari di prelevamenti dalla ricchezza privata. Onde non si può che prender atto con soddisfazione dello scemare dei proventi straordinari.

Il capitolo « Movimento capitali » non dà luogo a osservazioni d'importanza. Lo stanziamento di 91.824.883.600 del precedente esercizio, è ridotto a 18.600.106.800. La notevole diminuzione è dovuta alla cessazione della vendita di merci fornite dagli Alleati e di quelle acquistate dallo Stato per l'approvvigionamento del Paese, essendo esauriti gli *stocks* relativi, e scemato altresì l'introito per vendita di materiali residuati dalla guerra.

A proposito del movimento capitali, sarebbe utile che fosse dato qualche chiarimento sulla sorte del fondo lire provenienti da realizzo merci fornite dagli Stati Uniti e regolate dall'Accordo 3 gennaio 1948, seguito dal decreto 14 febbraio 1948, n. 153. Il provento delle vendite avrebbe dovuto versarsi in un conto presso la Banca d'Italia, al nome Tesoro. Il realizzo è stato liquidato in ben 105 miliardi. Questa partita è iscritta nel conto del Tesoro in entrata, categoria « Movimento capitali » con la dicitura « Partite che si compensano con la spesa ». « Somma da realizzare in dipendenza della costituzione del fondo lire presso la Banca d'Italia a termini dell'Accordo Italo-Americano 3 gennaio 1948, relativo al programma di assistenza per l'estero degli Stati Uniti d'America ».

Ma la stessa partita è riportata nelle spese, nel capitolo « Somme che trovano corrispondenza nell'entrata », con la dicitura « Somma da versare in conto corrente presso la Banca d'Italia, a costituzione del « fondo lire » a' termini dell'Accordo Italo-Americano » ecc.

Questa impostazione appare poco chiara. Dovendo presumersi che il realizzo sia avvenuto, la somma incassata dovrebbe semplicemente entrare nell'attivo del Tesoro, o come movimento capitali o come entrata straordinaria: mentre nel passivo dovrebbero indicarsi i prelievi fatti sul fondo, la causa e la destinazione di essi.

Le due partite così come iscritte, possono considerarsi come partite di giro, che si compensano e si elidono reciprocamente.

Ma poichè il realizzo ci fu sicuramente, sarà opportuno conoscerne l'impiego.

Un primo cenno ne viene dato nel conto del tesoro accennato, relativo a giugno, e cioè al mese di chiusura dell'esercizio.

A pagina 36, dove vengono forniti dati circa i provvedimenti che hanno modificato al previsione iniziale del bilancio, trovasi la seguente annotazione: « Entrate relative ad esigenze eccezionali ». Quota del « fondo lire » costituito ai sensi dell'Accordo Italo-Americano 3 gennaio 1948, destinato a sollievo per la esecuzione di opere pubbliche finanziate con stanziamenti di bilancio (provvedimenti in corso) 48 miliardi ».

Infatti le variazioni apportate al bilancio, categoria « entrate effettive straordinarie, aumentano la previsione iniziale di 67 miliardi: e di questo aumento la predetta quota fondo lire deve costituire l'apporto più importante.

La Commissione raccomanda al Ministro del tesoro di fornire nei conti a venire i dati di impiego del restante fondo lire di 57 miliardi.

* * *

Ancora nella categoria « Movimento capitali » è da domandarsi se non sarebbe opportuno, in bilancio preventivo, dare un qualche cenno circa il debito *fluttuante*, che procura al bilancio cospicue entrate. Nel decorso esercizio sono stati emessi buoni ordinari per L. 545.114.980.190,11
e ne sono stati rimborsati per 341.222.341.467,59

Risultandone così un carico per l'esercizio di L. 203.892.638.722,52
che aggiunti agli esistenti al 30 giugno 1947 278.927.106.545,44

portano al 30 giugno 1948 un carico totale di L. 482.819.745.267,96
cifra la quale dà motivo a preoccupazioni e riflessioni anche per la sua successiva espansione.

A fine luglio si era a miliardi 536; a fine agosto a 583; a fine settembre a 613.

Altra voce meritevole di attenzione è quella del conto **anticipazioni temporanee** con la Banca d'Italia. Essa fino al dicembre 1947 era stabilizzata in un miliardo in base al D. M. 31 dicembre 1936. Nel conto del Tesoro del dicembre 1947 diventa di 100 miliardi. Non si trattò in realtà di nuova anticipazione per 99 miliardi; ma di trasferimento in tale capitolo di 99 miliardi dal c. c. passivo del Tesoro verso la Banca d'Italia. Questo trapasso poco regolare nel momento in cui fu fatto, perchè l'aumento delle anticipazioni temporanee era vietato dalla citata legge 31 dicembre 1936, fu legalizzato col D. L. 27 gennaio 1948, n. 7. Da allora la cifra è rimasta invariata.

Pure degno di nota il rilevante aumento del deposito di conto corrente presso il Tesoro da parte della Cassa depositi e prestiti, che da 137 miliardi al 30 giugno 1947 è salito al 30 giugno 1948 a 221 miliardi.

Questa del debito fluttuante in continuo e piuttosto intenso aumento, è partita che merita la più attenta considerazione da parte del Tesoro e del Governo: è fonte di entrata preziosa per la Tesoreria e per il bilancio, specie in tempi ancora calamitosi come gli attuali, ma ha in se stessa elementi di instabilità e di pericolo sui quali bisogna tener l'occhio aperto. La regolazione del debito fluttuante è per lo più congiunta ad aumento di circolazione: osservazione che nella fattispecie assume particolare rilievo in quanto la emissione nel corso dell'esercizio di oltre 200 miliardi di buoni ordinari che hanno sollevato poderosamente la Tesoreria non è andata a diminuzione del circolante, ed anzi nello stesso periodo la circolazione è aumentata di 238 miliardi, con un ritmo ben più forte di quanto fosse comune previsione; segno questo della gravità del periodo che la Tesoreria ha attraversato e, possiamo dire, ben superato, in quanto la duplice inflazione non solo non ha spinto all'insù i prezzi, ma questi si sono stabilizzati su un diagramma a tendenza discendente.

* * *

Qui viene in acconcio un cenno sui rapporti tra **Tesoreria e Banca d'Italia**. Come essi sono regolati? Quali i limiti delle sovvenzioni che la Tesoreria può chiedere all'Istituto di emissione? Domanda d'importanza capitale: perchè le sovvenzioni alla Tesoreria vogliono dire in massima aumento correlativo di circolazione.

Il Regio decreto 17 giugno 1928 disponeva che la Banca d'Italia, su richiesta del Ministro delle finanze (in allora i due Dicasteri tesoro e finanze erano unificati) fosse tenuta a fornire alla Tesoreria soltanto anticipazioni «temporanee» fino a 450 milioni al 2 per cento e inoltre che per il disimpegno del servizio di tesoreria, il Tesoro fosse tenuto a lasciare come fondo di cassa una dotazione permanente di 50 milioni di lire.

Le cose andarono regolarmente fino al 1936. La guerra etiopica diede il primo colpo di piccone al buon edificio.

Con decreto ministeriale 31 dicembre 1936 il limite delle anticipazioni fu elevato da 450 milioni ad un miliardo, il Tesoro fu esonerato dall'obbligo di lasciare presso la Banca la dotazione permanente di 50 milioni, e infine, disposizione la più grave perchè praticamente aperse la porta alle sovvenzioni senza limite, venne consentito che per contingenze eccezionali il Tesoro potesse chiedere anticipazioni ulteriori mediante rilascio a garanzia di buoni ordinari.

Nacquero così le anticipazioni «straordinarie», per le quali non esistendo un limite base da due miliardi nel 1938 salirono a 8 nel 1939, a 15 nel 1940, a 29 nel 1941, a 49 nel 1942, a 79 nel 1943. Nel 1944 il Governo legale del sud ne ebbe 65 miliardi, l'Amministrazione del Nord 58,6.

Ed infine, accanto alle due anticipazioni, il conto corrente infilò pur esso la stessa strada dell'accrescimento, sicchè al 31 dicembre 1944 saliva a miliardi 98,4, trasferito nel 1945 a carico delle anticipazioni straordinarie, ancora aumentate a loro volta di 140 miliardi.

A fine 1946 si avevano così le due poste di anticipazioni: le temporanee rimaste ferme ad un miliardo: le straordinarie ascese a miliardi 342.

Il conto del Tesoro segnava invece un credito di 10 miliardi.

Ma fu breve sosta attiva. I bisogni imponenti ed urgenti della Tesoreria capovolsero ben presto la posizione. A fine dicembre 1947 il conto segnava un passivo di oltre 100 miliardi: ed allora con decreto 27 gennaio 1948, n. 7, venne elevato il *plafond* delle anticipazioni temporanee da 1 a 100 miliardi, e qui (per la seconda volta) furono trasferiti 99 miliardi del conto passivo del tesoro, che con la regolazione di altre piccole partite si ridusse a circa 400 milioni.

Buona cosa sarebbe stato che il conto corrente avesse potuto mantenersi nei regoli disposti: ma ancora una volta si è manifestata questa semplice verità, che di fronte a necessità pubbliche urgenti ed inesorabili, previsioni e cautele cadono. Con decreto 24 dicembre 1947, n. 1490 si stabiliva che la Banca d'Italia non potesse dar corso a prelievi di Tesoreria sul conto corrente, sopra ai 50 miliardi. Ma al 30 aprile 1948 lo sbilancio a debito del Tesoro saliva già a 81 miliardi. Ed allora un altro provvedimento: anzichè mantenere in 50 miliardi il limite dei prelievi in conto corrente, il limite fu portato al 15 per cento del complessivo importo degli originali stati di previsione della spesa effettiva e successivi stati di variazione. (Decreto luogotenenziale 7 maggio 1948, n. 544).

E poichè secondo la relazione del Ministro del tesoro la cifra complessiva delle spese effettive per l'esercizio 1948-1949 sarebbe già, compresi gli aumenti portati dalle prime note di variazione, sui 1250 miliardi, i prelievi del Tesoro sul conto corrente, potrebbero spingersi fino a 190 miliardi: cifra destinata a farsi più alta se ulteriori note di variazioni alzeranno lo stanziamento complessivo della spesa effettiva.

Le vicende dei rapporti fra Tesoreria e Banca d'Italia qui sommariamente riferite, conducono ad una conclusione assai semplice ma altrettanto imperativa; che di fronte a necessità assolute di tesoreria non vi è riparo di difesa che tenga salvo l'Istituto di emissione dal fornir sovvenzioni: e che, non la migliore, ma la sola difesa contro codesto emungimento che nessuno desidera, ed amendue, Tesoreria e Istituto subiscono, è l'assetto del bilancio, la sua stabilità, il contenimento delle spese, anche straordinarie, entro limiti preventivati sia pure con la maggiore larghezza, cosicchè abbia termine il ricorso sistematico e dolorosamente necessario in determinati momenti ai prelievi di conto corrente presso la Banca d'Italia.

* * *

A questo punto potrebbe giovare completare l'indagine dei rapporti fra Tesoro e Banca d'Italia con l'esame della politica del credito, che ha così grande riflesso sul complesso della economia e della finanza, e che in questi ultimi tempi è stata oggetto di così vive e profonde discussioni. Ma trattasi di problema che non può essere affrontato di passaggio e quasi di scorcio, nella relazione sul bilancio dell'entrata: e non mancherà occasione di dirne diffusamente in occasione della discussione sui bilanci e sugli indirizzi indicati dal Ministro del tesoro nel suo doppio intervento, a breve distanza, avanti alla Camera dei deputati.

La Commissione si limita ad un rapido accenno.

Abolito col decreto-legge 14 settembre 1944, n. 266 l'Ispettorato del credito, il compito della vigilanza sulle aziende di credito venne assunto dalla Banca d'Italia. Nel settembre 1947 parve all'Istituto che si eccedesse negli investimenti del risparmio privato.

Infatti, i depositi in conto corrente fruttifero vincolato delle aziende di credito presso la Banca d'Italia, che nell'ottobre 1946 erano 116 miliardi, scendevano un po' troppo a precipizio la scala dell'uscita: a gennaio stavano a 94, febbraio 90, giugno 79, luglio 69, agosto 57, settembre 50. Il margine di liquidità delle Banche, guarentigia dei depositanti, si era assottigliato eccessivamente, e si manifestava una pericolosa tendenza a rompere la proporzione prudenziale fra depositi e investimenti. Nel primo trimestre del 1947 i depositi aumentavano dell'11,8 per cento: gli investimenti del 18,8 per cento, ossia, come spiega la relazione della Banca d'Italia sull'esercizio 1947, i mezzi affluiti alle aziende di credito nel corso del trimestre, venivano quasi totalmente assorbiti dall'economia. E il rapporto fra impieghi e depositi saliva dal 59 al 63 per

cento. Nel trimestre successivo i depositi aumentavano ancora dell'11,9 per cento: ma gli investimenti del 24 per cento: portando al 70 per cento l'investimento nell'economia privata.

Infine nel trimestre luglio-settembre gli impieghi superavano ancora sensibilmente in percentuale i depositi: 90 miliardi contro 72.

Nei primi nove mesi del 1947 contro un aumento complessivo di depositi di 246 miliardi, vi erano stati impieghi per 287. Lo scivolamento era palese; e giustamente, doverosamente, la Banca d'Italia dopo maturo esame della situazione e contatti coi dirigenti delle aziende di credito, diramò a queste le decisioni prese del Comitato interministeriale, e che sostanzialmente si riducevano a questo: le aziende di credito ordinarie, escluse le Casse di risparmio, i monti di credito su pegno, le casse rurali ed artigiane che già usavano investire quota notevole dei depositi in titoli di Stato, furono obbligate ad investire o in conto vincolato presso la Banca d'Italia, o in titoli di Stato presso la stessa depositati il 15 % dei depositi esistenti al 30 settembre 1947: il 40 % degli aumenti successivi; in complesso mai più del 25 %, dei depositi globali. L'effetto della disposizione si manifestò subito. I depositi delle aziende presso la Banca d'Italia da 50 miliardi del settembre erano a 68 in ottobre: 75 a novembre: 86 a dicembre: 100 a gennaio 1948: 108 a febbraio, 112 a marzo, 123 ad aprile, 145 a maggio, dei quali oltre 100 vincolati alla garanzia bancaria, il resto in deposito disponibile. Questa quota notevole di deposito volontario indica che le banche ormai hanno disponibilità di cassa, che l'ente onomica non è ancora in grado di assorbire; ch'è indubbiamente le aziende di credito preferiscono impiegare i depositi in buone operazioni bancarie normali, fruttanti un generoso interesse, anzichè investirli in conto corrente presso la Banca d'Italia o presso il Tesoro ad un interesse inferiore al 5 per cento. Tali disponibilità liquide sussistono anche oggi, dimodochè il timore di fenomeni asfittici nell'economia privata, dovuti a supposte ipoteche dello Stato attraverso la Banca d'Italia sul risparmio, deve considerarsi del tutto dileguato. Il credito bancario è a disposizione delle aziende e delle imprese che lo meritano. Un semplice richiamo di cifre ne dà precisa dimostrazione.

Al 30 settembre 1947 i depositi bancari erano = milioni 766.157.

Il 15% su detti importava « milioni » 114.938.

Al 30 maggio 1948 i depositi erano aumentati di « milioni » 210.056.

Il 40% sull'aumento = milioni 84.022

+ 114.938

Totale depositi soggetti a vincolo 198.960

Orbene i depositi vincolati a garanzia al 30-8-1948 erano effettivamente solo 182 miliardi.

Piuttosto è da augurarsi che cresca la massa dei depositi bancari, la quale è oggi meno della metà di quella che dovrebbe essere, e che sempre fu in passato. Normalmente in Italia la massa dei depositi in rapporto alla circolazione fu sempre di circa 3,40: cioè ogni lira di circolazione lire 3,40 di depositi. Con 850 miliardi di circolazione i depositi dovrebbero essere di oltre 2800 miliardi. E sono sui 1300.

Le cause? Parecchie, e meriterebbero attento studio ed esame, che però esce dai limiti di questa relazione. Una, di importanza fondamentale, può accennarsi: l'inflazione, che ha distrutto tanta parte del risparmio accumulatosi nei decenni, e che ha reso difficile il risparmio attuale col costo della vita marginale o superiore alle risorse per tanta parte della popolazione. Ma la restaurazione va manifestandosi con sintomi confortanti.

Nei primi nove mesi del 1948 i depositi fiduciari sono aumentati del 30 per cento: aumento veramente inopinato, e che supera ogni più ottimistica previsione.

Torniamo all'esame del bilancio, per chiudere questa parte con una osservazione di dettaglio, riguardante la partita « Movimento capitali ». Nel prospetto iniziale dello stato di previsione (pag. 3) la previsione per movimento capitali è indicata in 18.600.166.800. Nel foglio

contenente le note di variazione già verificatesi a tutto agosto avuto dalla direzione generale del tesoro, la stessa partita è segnata in 20.100.166.800. Deve ritenersi esatta, come più aggiornata, questa seconda impostazione. Ma bisognerà correggere la differenza nelle risultanze finali.

BREVE DISCORSO SUI MONOPOLI.

Nello stato di previsione il gettito dei Monopoli (tabacchi, sali, cartine e tubetti per sigarette, pietrine focaie) è indicato in milioni 139.165,0 così ripartiti:

tabacchi (70 per cento su 190 miliardi)	L. 133.000.000.000
sali (35 per cento su 7.000.000.000)	2.450.000.000
cartine e tubetti sigarette (45 per cento su 2.750.000.000)	1.215.000.000
pietrine focaie, apparecchi accensione e imposta fabbricazione fiammiferi	2.500.000.000
	<hr/>
	L. 139.165.000.000

Sarà detto in altra relazione più dettagliatamente sul monopolio tabacchi. Qui sia consentito limitarsi ad osservare che il provento iscritto è dovuto unicamente al gettito fiscale, mentre al costo industriale viene assegnata la quota percentuale del 30 per cento sull'intero provento della vendita, invece del 35 per cento del precedente esercizio, quota evidentemente ancora eccessiva (nella Gran Bretagna il costo industriale è calcolato al 20 per cento ed il gettito per il bilancio in 360 milioni di sterline), e che è probabile incameri a copertura del conto industriale un *quid* del gettito fiscale. Di ciò deve essersi reso conto l'Amministrazione dei monopoli; ed infatti nelle note di variazione in corso, è iscritto a beneficio del Tesoro un aumento di 17 miliardi, cosicchè la previsione d'incasso per l'intero esercizio sale a 150 miliardi. Ed è augurabile che si accresca ancora, non per aggravamento di prezzi al consumo, ma per diminuzione del costo industriale.

Così pure la previsione del gettito pietrine focaie ed apparecchi accensione, viene elevata nella nota di variazione in corso di un miliardo e mezzo, portandosi così la previsione dell'esercizio a 4 miliardi. E sembra probabile un ulteriore incremento.

Per il monopolio sali appare grave l'aumento dal 50 al 65 per cento della quota riserbata a favore dell'Amministrazione dei monopoli (nota al capitolo 5 del bilancio Monopoli allegato allo stato di previsione Ministero finanze, pag. 76).

L'aumento importa oltre un miliardo decurtato sul gettito per lo Stato. E sembra senz'altro eccessiva la quota del 65 per cento sul gettito totale a beneficio del costo industriale. E nonostante tale imponente attribuzione, la gestione industriale segna un disavanzo di quasi mezzo miliardo (480.150.000. - Allegato, pag. 93. Bilancio Ministero finanze).

Calcolando, grosso modo, il consumo annuo *pro capite* di sale in 8 chilogrammi, si ha un consumo complessivo, per 45 milioni di abitanti di 340.000.000 di chilogrammi. E il ricavo per lo Stato di poco più di 2 miliardi su un consumo così formidabile porge evidentemente occasione a qualche dubbio sul rendimento dell'azienda.

Il capitolo « Entrate diverse » (parte ordinaria), iscritto per 6.330.930.000 con un aumento di circa 4 miliardi in confronto dello stanziamento 1947-48 non offre motivo di particolari rilievi, tranne questo: che lo stanziamento iniziale dell'esercizio precedente, in 2.527.570.000, salì nel corso dell'esercizio per variazioni in più a 19.619.066.329; e che le entrate effettivamente accertate superarono ancora lo stanziamento aggiornato, cosicchè al 30 giugno ascendevano a 25.685.237.753.

È da augurare che anche nel presente esercizio possano intervenire note di variazioni favorevoli all'incremento del capitolo, singolarmente esiguo di fronte ai risultati dell'esercizio precedente.

Ugualmente dicasi delle entrate diverse straordinarie, stanziata nel precedente esercizio in 9.660.676.600; elevate durante l'esercizio con note di variazione a 77.321.550.650; accertate

effettivamente in 82.204.135.630: stanziata in questo esercizio in sole 5.043.681.600. La forte riduzione è dovuta per la maggior parte a voci di entrata che più non si riproducono (proventi straordinari da vendita di merci AUSA, acquisizione (47 miliardi) sul fondo lire formatosi in base all'Accordo Italo-Americano 3 gennaio 1947 di cui si disse avanti), ed al minor gettito presunto dell'avocazione profitti regime, in 5.000.000.

La Commissione ritiene con tali osservazioni compiuto e sufficiente l'esame dei vari capitoli dell'entrata.

QUALCHE RILIEVO DI ORDINE GENERALE.

Si va manifestando una accentuazione del deprecato sistema dei tributi decentrati, cosiddetti autonomi, tendenza pericolosa per la buona gestione delle finanze dello Stato, la cui unità bisogna difendere risolutamente. Ciò non solo per l'evidente miglior amministrazione interna, ma anche per un giusto e doveroso riguardo ai contribuenti, i quali troppo spesso si vedono giungere addosso carichi fiscali improvvisi, contro i quali scarse e spesso nulle sono le difese, dato che esse sono fuori del sistema legale dei tributi. È di questi giorni l'agitazione contro i contributi unificati dell'agricoltura, contro quelli istituiti dalla Previdenza sociale: e a fianco di questi, sono molti altri carichi fiscali escogitati da singole Amministrazioni, e che costituiscono una gamma di quasi infinita varietà.

Non si vuole con questo vulnerare menomamente le facoltà ed i diritti delle varie Amministrazioni: ma trattandosi di introiti ingentissimi nelle casse della pubblica amministrazione, sia pure diretti e destinati a scopi specifici, è legittimo desiderio che, questi rispettati, si cerchi di non estraniare gli organi normali finanziari dello Stato da questa ingentissima gestione, col sicuro vantaggio di una più organica gestione, e di economie valutabili a miliardi.

Quanto all'ordinamento dei tributi si sente spesso a parlare della necessità di riforme *ab imis fundamentis* del sistema in vigore.

La Commissione non disconosce che i tempi e gli avvenimenti hanno inciso profondamente nel costume finanziario ed economico, e che una semplificazione dell'ordinamento fiscale è senza altro augurabile.

La cartella esattoriale è diventata un logogrifo esasperante: il contribuente ha diritto di non essere tormentato ad interpretare la cartella, ed a cercare le fonti degli innumerabili capitoli di tasse da pagare. Ma il sistema fondamentale della finanza italiana, che ormai ha dimostrato la sua sicura serietà e vitalità, non deve essere sezionato o sconvolto con sistemi nuovi carenti di esperienza, specie in questo momento di fluttuazione economica e finanziaria. Conservando le basi fondamentali vi sono tante e tali cose utili da introdurre nella applicazione, da soddisfare ogni più legittimo desiderio.

Tutto ciò premesso la Commissione propone l'approvazione dello Stato di previsione della entrata.

BERTONE, *relatore*.

STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA
DEL MINISTERO DEL TESORO PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO
DAL 1° LUGLIO 1948 AL 30 GIUGNO 1949.

I.

ONOREVOLI SENATORI.

1. — Con l'esame dei bilanci relativi all'esercizio finanziario 1948-49, si inizia la vera attività parlamentare, che si riassume nelle deliberazioni da parte del Parlamento di autorizzare entrate e spese.

In realtà questa attività era stata sospesa, in quanto, fino alle elezioni del Parlamento, essa era compresa nella delega legislativa conferita al Governo.

D'altra parte, a volersi render conto delle precedenti situazioni, mancano molti elementi poichè l'ultimo bilancio consuntivo riguarda l'esercizio finanziario 1942-43.

Gli unici elementi che sono a nostra disposizione si trovano nei Conti del Tesoro.

I bilanci presentati al Parlamento nei primi giorni di giugno, corretti con Note di Variazioni, del 7 settembre, anche per il breve tempo a disposizione del Parlamento (l'esercizio provvisorio viene a scadere col 31 ottobre) non consentono un largo esame. Questo esame sarà certo e più utilmente fatto, quando, entro il 31 gennaio, a norma di legge, il Governo presenterà il preventivo per il 1949-50, accompagnato possibilmente, come esporremo più avanti, da un consuntivo 1946-47.

2. — Nel momento in cui si inizia la discussione sul bilancio del Tesoro la Vostra Commissione non può prescindere dal tener presente la situazione finanziaria del nostro Paese, la quale si compendia nei seguenti indici:

1° — il disavanzo di competenza per l'esercizio chiuso al 30 giugno 1948 supera, come dimostreremo in appresso, gli 850 miliardi di lire;

2° — il disavanzo di cassa per lo stesso esercizio ascende a 505.454 milioni di lire;

3° — la passività del Tesoro raggiunge 1.460.824 milioni di lire;

4° — il debito fluttuante raggiunge ben 1.383 ed i soli Buoni ordinari 614 miliardi di lire;

5° — la circolazione si aggira intorno agli 860 miliardi di lire.

Questi indici, che vanno completati con la situazione dell'economia nazionale e con l'anda-

mento monetario, non possono non destare preoccupazioni.

3. — È senza dubbio utile conoscere, sia pure con approssimazione, come dal principio della guerra ad oggi si sia venuta determinando la situazione attuale, esaminando i singoli esercizi.

Questo esame sia pure oggi, incompleto, comprende tre periodi:

— il primo che va dal 1° luglio 1940 al 30 giugno 1943, cioè a dire il periodo della guerra;

— il secondo dal 1° luglio 1943 al 30 giugno 1945, periodo di guerra e di occupazione;

— il terzo dal 1° luglio 1945 al 30 giugno 1948.

Con questi precedenti sarà forse più facile rendersi conto del preventivo 1948-49 che il Senato è chiamato ad esaminare ed approvare.

4. — La situazione al 30 giugno 1940 era la seguente:

l'esercizio 1939-40 si era chiuso	
con un disavanzo di	ML. 47.669
— debito pubblico complessivo	» 169.875
— ed in esso quello fluttuante	» 43.439
— la circolazione complessiva.	» 31.168
— la situazione passiva del Tesoro	» 45.338
— depositi bancari	» 76.969

Al 30 giugno 1943 il disavanzo complessivo dei bilanci fino a quell'epoca era

di	ML. 129.440
— la situazione passiva del Tesoro di	» 174.785
— il debito pubblico complessivo di	» 405.897
— e in esso quello fluttuante per	» 168.994
— e la circolazione complessiva.	» 105.608
— depositi (31 dicembre 1943)	» 209.173

In questi tre esercizi dovrebbe apparire come si finanziò la guerra: problema differente del costo della guerra, che molto più tardi sarà possibile accertare.

Dai precedenti calcoli il finanziamento a cui si ricorse per far fronte alla guerra, tenendo anche conto del potere di acquisto della lira, non sembra eccessivo, ma la verità è che non tutte le spese per la guerra si contengono in quei dati.

Dopo la riforma monetaria del 1927 il Tesoro, estinto il suo debito verso la Banca d'Italia, non fece quasi più ricorso alla circolazione, ma questa buona norma dal 1940 al 1943 non potette essere più mantenuta.

Oltre ai 59.882 miliardi rappresentanti le anticipazioni fatte dalla Banca di Emissione per il servizio di tesoreria, altre e rilevanti somministrazioni di biglietti vi sono state (I. R. I., rilievi beni allogeni, cambio dinaro, consorzio sovvenzioni su valori industriali ecc.).

Queste somministrazioni superano i 100 miliardi al 30 giugno 1943.

In queste cifre è compreso il Consorzio Sovvenzioni su valori industriali che, specialmente ove fece ricorso al risconto del suo portafoglio presso la Banca d'Italia, finanziò gran parte delle commesse belliche. Queste partite comprendevano circa 40 miliardi (Ved. *Relazione della Banca d'Italia*, anno 1945, pag. 63) e furono in gran parte sistemate in occasione dell'emissione del redimibile 3,50.

Il finanziamento di una guerra si fa attraverso la ricchezza nazionale o attraverso il reddito nazionale o mercè i crediti esteri.

La prima grande guerra dimostrò infatti che non si poteva fare a meno, in simili circostanze, di questi crediti, ma in quest'ultima guerra tale intervento estero è mancato e in sostanza il finanziamento è stato fatto attraverso il reddito nazionale. Comprimerne il consumo, spingendo la produzione industriale ed agricola con tutti i mezzi ivi compresi i larghi contributi statali, incanalare l'eccedenza del reddito presso la Tesoreria, questo fu la politica dei governi dell'epoca.

Questo incanalamento si può fare attraverso l'imposta o il debito.

L'esame di questi tre esercizi con gli elementi incompleti che abbiamo a disposizione, dimostra che per il finanziamento di quest'ultima guerra non si è fatto molto ricorso all'imposta, preferendo il debito in tutte le forme anche mercè pagamenti differiti e scaglionati nel tempo attraverso emissione di certificati scontabili.

In sostanza, quando si esamina la situazione di questi tre esercizi, si ha l'impressione del programma da parte dell'amministrazione finanziaria di avvicinare sempre la situazione di bilancio alla situazione di cassa, fino ad estendere questo criterio al pagamento della indennità alle famiglie dei richiamati (circa 13 miliardi).

Non è facile quindi riassumere in una cifra queste spese di guerra relative a questi tre esercizi anche perchè mancano ancora i debiti residui verso i fornitori di materiale bellico i quali non fecero ricorso al Consorzio sovvenzioni, ovvero fornirono negli ultimi tempi.

Ma questo rapido esame mostra quali e quante conseguenze finanziarie, relative a questo periodo vanno ancora a riflettersi sui bilanci successivi a causa della guerra che rifletterà la sua triste ombra speriamo per tempo breve sulla vita finanziaria del Paese.

5. - Il periodo che va dal 1° luglio 1943 al 30 giugno 1945 è un periodo intermedio, in cui l'Italia era divisa in due parti con due finanze e due economie. Del resto nella stessa Italia libera le difficoltà dei trasporti venivano a creare una situazione economica differente tra regione e regione e quindi una differente situazione dei prezzi, per cui si ebbero diverse lire più o meno apprezzate e più o meno deprezzate.

Le conseguenze della guerra nel periodo 1943-44 rilevarono subito uno squilibrio da una parte tra produzione industriale arrestata e produzione agricola ridotta e dall'altra, consumo che non si fermava.

In queste circostanze, come è noto, si ricorre innanzitutto alle riserve che ogni Paese conserva, ma in Italia queste riserve non esistevano quasi più perchè in parte sottratte dai tedeschi e in parte consumate dalle truppe di occupazione. Al posto dei crediti esteri intervennero gli aiuti degli Stati Uniti d'America e questi aiuti, anche per la stessa natura, ebbero una limitata influenza sulla situazione sopra descritta ed i prezzi, abbandonati, continuarono nella loro ascesa disordinata, non regolata da una politica che mancò e, dove non mancò, si dimostrò insufficiente.

Anche qui una ricostruzione di questo periodo non è facile perchè occorrerebbe riunire le due amministrazioni delle due parti d'Italia ed

avere i risultati della gestione del Governo Militare Alleato.

In questi due esercizi 1943-44 e 1944-45 si ebbe un disavanzo del bilancio in 463 miliardi circa e si ricorse:

- alla circolazione (1) che passò dal dicembre 1943 al dicembre 1944 da 174,4 a 382 miliardi;
- al debito complessivo che passò da 406 a 846 miliardi
- il flottuante raggiunse miliardi 727,1;
- il risparmio (31 dicembre 194) 511.

6. - Nel 1945-46 e 1946-47 si ha un periodo più accertabile.

I disavanzi dei bilanci ascendono a 900 miliardi circa;

- i debiti passano da 846 a 1.321,4 miliardi
- di cui flottuante a 333
- depositi (giugno 1,066

In questi periodi esaminati si contrassero debiti per 1.151 miliardi ma la parte maggiore riguarda i tre esercizi: 1944-45, 1945-46 e 1946-47.

II.

La situazione aggiornata degli stanziamenti di bilancio, elaborata dal Ministero del Tesoro alla chiusura dell'esercizio finanziario 1947-1948, presenta le seguenti risultanze:

(miliardi di lire)

	Parte effettiva	Movimento di capitali	In com- plessa
Spesa	1.355,8	325.1	1.680,9
Entrata	802,4	191.7	994,1
Disavanzo	353.4	133.4	686,8

Tenendo conto delle integrazioni da effettuare nella parte effettiva della spesa per oneri ancora fuori bilancio (miliardi 192,2) e degli accertamenti provvisori dell'entrata risultanti alla chiusura dell'esercizio finan-

(1) Occorre ricordare che l'amministrazione della se- dicente repubblica emise dal 1943 al 1945 209 miliardi di biglietti di cui 184 miliardi per i tedeschi.

ziario di cui si tratta, la situazione finale del bilancio è questa:

(miliardi di lire)

	Parte effettiva	Movimento di capitali	In com- plessa
Spesa	1.548	265,5	1.813,5
Entrata	826,6	199,5	1.026,1
Disavanzo	721,4	66-	787,4

Nella parte effettiva della suindicata valu- tazione sono state peraltro considerati i 76 miliardi di entrate derivanti dall'acquisizione al bilancio delle quote dei proventi realizzati dalla vendita delle merci fornite dal Governo degli Stati Uniti d'America nell'attuazione del programma A. U. S. A. ed « interim-aid ».

La Commissione osserva che, ove si voglia avere una chiara visione dei bilanci, cioè del costo dei servizi, questi 76 miliardi debbono essere esclusi e così essendo, il deficit di parte effettiva verrebbe ad elevarsi a 797 miliardi e quello finale, sempre secondo la valutazione del Ministero, a 863 miliardi.

Questo stesso disavanzo viene però a risultare superato se si esamina attentamente la natura delle varie partite che concorrono a formare, nella valutazione di cui sopra, il complesso delle entrate e delle spese della categoria « Mo- vimento di capitali ».

La stessa Amministrazione, infatti, nel- l'elencare le singole voci di spesa della cate- goria di cui si tratta, suddivide le voci stesse in tre distinte categorie:

	Miliardi
1 ^a partite che danno luogo a vere e proprie trasformazioni patri- moniali per	26.740,3
2 ^a partite che trovano corri- spondenza in entrata per i recuperi relativi, anche se nella generalità dei casi, il recupero si verifica a di- stanza di tempo per	156.965,4
3 ^a partite che si presentano, secondo i titoli formali della con- cessione, come investimenti patri-	

moniali od accensione di crediti, ma sulle quali almeno in parte sorgono seri dubbi circa la possibilità che le erogazioni relative abbiano a trovare contropartite concrete di carattere patrimoniale o, per quanto attiene alle anticipazioni, possano formare oggetto di sicuri recuperi da parte dello Stato per 81.850 -

Totale 265.555,7

Una valutazione più obbiettiva della situazione del bilancio alla chiusura dell'esercizio 1947-1948 non può pertanto prescindere dal trasferimento alla parte effettiva del bilancio medesimo dell'importo di quegli stanziamenti che pur formalmente compresi nella categoria « movimento di capitali » rappresentano sostanzialmente vere e proprie spese effettive.

In siffatta impropria impostazione rientrano più particolarmente le sottoindicate partite:

	Milioni
anticipazioni agli enti locali per l'applicazione dei miglioramenti economici al personale	26.000
anticipazione delle rette ospedaliere a carico dei Comuni	6.000
anticipazione all'Istituto per la previdenza sociale in relazione agli oneri per la gestione dei sussidi di disoccupazione	3.000
anticipazioni all'U.N.S.E.A.	2.620
anticipazione dell'onere a carico dello Stato per la concessione di un pacco viveri e di un assegno speciale ai disoccupati	2.000
anticipazioni alle Amministrazioni ospedaliere degli Ospedali Riuniti di Roma delle quote di ospedalità non versate dai Comuni debitori	1.198
Totale	40.818

Poichè nella valutazione ministeriale tutte le sopra indicate partite di spesa, eccetto quella relativa alla costituzione del fondo di garanzia per le industrie del mezzogiorno, trovano corri-

spondenza nelle entrate della medesima categoria, le risultanze di queste dovranno subire naturalmente una eguale diminuzione.

Pertanto con le variazioni sopra enunciate e non considerando tra le entrate i 76 miliardi relativi ai proventi realizzati dalla vendita delle merci americane, la situazione del bilancio statale, alla chiusura dell'esercizio finanziario 1947-48, può valutarsi come appresso:

(in miliardi di lire)

	Parte effettiva	Movimento di capitali	In complesso
Spesa	1.593.8	214.7	1.808.5
Entrata	750.6	153.7	904.3
Disavanzo	843.2	61-	904.2

Ponendo a confronto le cifre risultanti dalla suddetta valutazione conclusiva con quelle complessive delle previsioni inizialmente formulate, che indicavano un disavanzo di miliardi 311,2 per la parte effettiva ed un avanzo di miliardi 1,4 per il « Movimento di capitali » viene a risultare che la gestione finanziaria dell'esercizio 1947-48 si è conclusa con un ulteriore rilevante aumento del *deficit* che, per le due categorie sopra considerate, si eleva rispettivamente di miliardi 532, e miliardi 67,4 con un incremento complessivo quindi di ben 594,4 miliardi.

III.

1. - Lo stato di previsione per la spesa del Ministero del Tesoro, aggiornato con le note di variazioni presentate l'8 settembre, importa una spesa complessiva di lire 461.246.796.210, contro quella accertata del 1947-48 di lire 630.504.000.000 così suddivise:

	(in miliardi)	
	1947-48	1948-49
Spese effettive	419,8	392,7
Movimento capitali	210	68,4

Nella seguente tabella la Commissione ha voluto distinguere tutti i servizi mettendone in evidenza le spese singole accertate nel 1947-1948, rispetto a quelle preventivate per il 1948-1949.

MINISTERO DEL TESORO

Parte effettiva - Spesa (1948-49)

	PREVISIONI 1948-49			Previsioni finali 1947-48	Differenza
	oneri personale	oneri per servizi	TOTALE		
1. ONERI GENERALI DELLO STATO:					
Debito pubblico	--	90.102,02	90.102,02	75.205,50	+ 14.896,52
Annualità, contributi, assegnazione varie	452 --	18.177,34	18.629,34	9.113,70	+ 9.515,64
Concessione polizze ai combattenti . . .	--	1.000 --	1.000 --	--	+ 1.000 --
Spese diverse	160,20	25.074,93	25.235,13	86.004,85	-- 60.769,72
2. SPESE PER ORGANI E SERVIZI GENERALI DELLO STATO:					
Assegno e dotazione del Presidente . . .	36 --	180 --	216 --	48 --	+ 168 --
Assemblee legislative	--	2.318,50	2.318,50	1.164,50	+ 1.154 --
Debito vitalizio	26.105,68	--	26.105,68	23.452,10	+ 2.653,58
<i>Amministrazione del Tesoro:</i>					
Servizi centrali	869,37	38,93	908,30	766,40	+ 141,90
Ragioneria generale	2.146 --	--	2.146 --	1.942,46	+ 203,54
Spese generali e diverse	63 --	333,05	396,05	570,20	-- 174,15
Servizi esterni	1.402,55	1.863,16	3.265,71	5.447,79	-- 2.182,08
Provveditorato dello Stato	58,80	3.850,60	3.909,40	7.129,90	-- 3.220,50
Servizio valute	0,30	160 --	160,30	0,20	+ 160,10
Contributi, concorsi, rimborsi e sovvenzioni	--	169.922,25	169.922,25	153.797,10	+ 16.125,15
Amministrazione delle pensioni di guerra	138,70	54 --	192,70	147,40	+ 45,30
Servizio risarcimento danni guerra . . .	492,30	15.011,55	15.503,85	29.614,10	-- 14.110,25
Comitato per la sistemazione e liquidazione dei contratti di guerra	1 --	1.003 --	1.004 --	--	+ 1.004 --
Fondi di riserva e Fondo speciale	9.430 --	1.400 --	10.830 --	975,20	+ 9.854,80
<i>A riportare</i>	41.355,90	330.489,33	371.845,23	395.379,40	-- 23.534,17

segue: Parte effettiva.

	PREVISIONI 1948-49			Previsioni finali 1947-48	Differenza		
	oneri personale	oneri per servizi	TOTALE				
<i>Riporto</i>	41.355,90	330.489,33	371.845,23	395.379,40	23.534,17		
<i>Presidenza del Consiglio e Servizi dipendenti:</i>							
Ufficio di Presidenza	67,45	1.421,10	1.488,55	} 24.444,80	} 3.533,49		
Consulta araldica	0,28	0,05	0,33				
Istituto Centrale di Statistica	—	584,51	584,51				
Consiglio Nazionale delle Ricerche	1,51	250—	251,51				
Comitato Pensioni Privilegiate ordinarie	1,21	0,10	1,31				
Consiglio di Stato	133,45	2,12	135,57				
Corte dei Conti	955,50	8,02	963,52				
Avvocatura Generale	278,30	13,80	292,10				
Comitato controversie requisizioni	0,66	1,20	1,86				
Commissioni riconoscimento qualifica partigiano	23,15	11,35	34,50				
Assistenza reduci e famiglie Caduti	—	2.347,75	2.347,75				
Consiglio Economico Nazionale	13,80	1—	14,80				
Commissione Studi problemi Mezzogiorno.	1,50	3,70	5,20				
Comitato internazionale ricostruzione preposto al piano E. R. P.	3—	21,70	24,70				
Comitato per il turismo	2,98	133,40	136,38				
Servizio stampa	155,55	124,58	280,40				
	1.638,34	4.924,65	6.562,99				
Alto Commissariato per l'Alimentazione	507,10	73,10	580,20				
Alto Commissariato per la Sanità	586,76	11.126,07	11.712,83				
Alto Commissariato per la Sardegna	41,95	10,14	52,09				
Servizio Spettacolo	151,50	1.851,70	2.003,20				
Totale spese effettive come da progetto di bilancio 1948-49	44.281,55	384.474,99	392.756,54	419.824,20	27.067,66		

Le spese per il Tesoro, oltre ai servizi propri di quella amministrazione, comprendono stanziamenti che si riferiscono a servizi che per il loro contenuto riguardano altri dicasteri. Ci riferiamo specialmente ai due Alti Commissariati per l'Alimentazione e la Sanità pubblica, al Consiglio di Stato, alla Corte dei conti, all'Avvocatura erariale, all'Istituto di Statistica, all'Istituto delle Ricerche, al Turismo ed ai servizi della Stampa e dello Spettacolo.

Ritiene la vostra Commissione opportuno esprimere il voto che, a norma dell'articolo 95 della Costituzione, al più presto si presenti al Parlamento la legge sull'ordinamento della Presidenza del Consiglio per l'organizzazione dei Ministeri.

La vostra Commissione è di avviso che in questa occasione vadano soppressi i due Alti Commissariati, trasformando quello dell'Alimentazione in una Direzione generale del Ministero dell'agricoltura e passando i servizi della Sanità pubblica al Ministero dell'interno.

Ritiene la vostra Commissione che sia opportuna la costituzione di un bilancio della Presidenza del Consiglio, al quale dovrebbero far capo le spese relative al Consiglio di Stato, alla Corte dei conti, all'Avvocatura dello Stato, all'Istituto di Statistica, e ai servizi della Stampa e Turismo alle Zone di frontiera, l'Istituto delle Ricerche, così come in molte altre Nazioni, dovrebbero far capo al Ministero della pubblica istruzione, i servizi dello Spettacolo e dei Teatri.

2. Le spese per l'Alto Commissariato dell'Alimentazione ascendono a lire 589 miliardi 50.000.000 ridotte di lire 8.850.000.000. La maggiore parte di esse riguarda il personale.

Si richiama l'attenzione sulla spesa di lire 34.000.000 per *missioni*.

L'Alto Commissariato per l'Alimentazione trovandosi in un principio di assottigliamento dei propri personali, nel senso che il Ministero del tesoro, d'accordo con l'Alto Commissariato stesso, cerca di destinare ad altri Servizi che ne abbisognano degli elementi di detto personale.

Oggi il numero di impiegati, compresi avventizi ed elementi assunti quali esperti, è di circa 870.

Da notare che, fino a tempo bellico compiuto, il Servizio dell'Alimentazione restò presso il Ministero dell'agricoltura, composto di due Direzioni generali: ad un certo momento, un semplice decreto del Ministro creava un « Segretariato Generale » allo scopo di coordinare le due dette Direzioni generali (atto di semplice valore interno, perchè compiuto con decreto ministeriale). Fu soltanto dopo la liberazione, cioè a tempo bellico finito, che si ebbe l'Alto Commissariato, e, per breve tempo, anche un Ministero dell'alimentazione.

Oggi sarebbe opportuno conoscere a che punto trovasi la diminuzione di personale nell'Alto Commissariato, e come essa possa essere praticamente accelerata e graduata in modi organici: quali parti di Servizi possano passare ad altri Organi cui possano attribuirsi come Servizi di loro istituto: come possa farsi organica previsione del ritorno dei Servizi che risultino ancora specificamente necessari, all'antica sede presso il Ministero di agricoltura, nell'antica forma di unità amministrative di questo.

Poichè non sembra dubbio, anche nei riguardi della spesa, che all'odierno stato delle cose l'organo speciale, creato del resto in ritardo nel tempo di guerra, riprenda la sua vecchia struttura, con sistemazione più coordinata di funzioni e con economia di spese generali e diverse (1).

L'Alto Commissariato per la Sanità importa la considerevole spesa di milioni 11.712,7.

(1) Ad un primo ed imperfetto esame, caratteristico si presenta il caso dell'« Ufficio Nazionale Statistico-Economico dell'Agricoltura » (U. N. S. E. A.) coi propri Uffici provinciali (U. P. S. F. A.) e comunali (U. C. S. E. A.)

In primo luogo, esso è derivato da una forma di persistenza per via di trasformazione di Enti che si sopprimevano e si sostituivano, però mantenendo sostanzialmente il personale impiegato. Infatti i « Consorzi provinciali tra i produttori dell'agricoltura » e la loro Federazione, istituiti nel 1938, dopo quattro soli anni venivano soppressi nel 1942 e sostituiti dagli « Enti economici dell'agricoltura » e loro Associazione nazionale: dopo soli altri tre anni, nel 1945 tali Enti economici venivano messi in liquidazione (la quale

Nel 1946-47 la spesa fu di lire 12.605,5 milioni:

L'articolazione dei singoli capitoli per questo Commissariato consente un controllo maggiore di quello che non sia possibile fare negli altri bilanci, ma nonostante ciò restano sempre dei capitoli, anche articolati, di così largo contenuto per contributi e sussidi da permettere erogazioni di spese con assoluta discrezionalità da parte di colui che li eroga.

Non c'è alcun dubbio che l'Alto Commissariato ha importato un'organizzazione complessa che si rileva dalle spese generali di oltre lire 650.000.000 e di tante e tante altre

liquidazione, affidata a Commissari, dura tuttora e non si ha notizia che sia prossima a compiersi) e veniva creato l'« Ufficio statistico-economici dell'agricoltura », attribuendogli funzioni per gli ammassi, compiti statistici ed economici, ecc. Ma, in tale ultima trasformazione, nulla rivela fermamente che nei compiti statistici si sia fatto collegamento con l'organo massimo e generale, che è l'Istituto centrale di Statistica; e che per i compiti economici si sia fatto collegamento specifico con l'organo di governo, che è il Ministero di agricoltura. Esempio della creazione legislativa affrettata, del tempo. Anche oggi l'U. N. S. E. A., è amministrato da un Commissario governativo, che conduce un'amministrazione autonoma.

In secondo luogo, è finanziariamente peculiare la caratteristica dell'U. N. S. E. A. e dipendenti Uffici nelle provincie e nei Comuni, di non figurare, per la spesa, nel bilancio dello Stato, e naturalmente nemmeno per la spesa di personale: gli impiegati di ogni categoria sono oggi risolti a 13.500. Questo ente si finanzia, infatti, con una quota a carico dei prodotti oggetto di ammasso: il che fa sorgere la conseguenza logica di esaminare se, diminuendo ormai le quantità di prodotti ammassati, come possa proseguire tale finanziamento; e la conseguenza logica che, col terminare del sistema degli ammassi, verrà di per sé a cadere questa organizzazione.

Anche su questa organizzazione, il Ministro del Tesoro e il Ministro di agricoltura dovranno essere chiamati a dichiarare i loro avvisi, secondo le rispettive competenze, sia sul prolungarsi della liquidazione dei vecchi Enti economici dell'Agricoltura, messi in liquidazione nel 1945, e per la quale vi ha la complicazione di ingenti beni patrimoniali (impianti veri) posseduti da detti Enti, e che con ulteriori ritardi possono anche soffrire inconvenienti: sia sui compiti attuali della U. N. S. E. A. e dipendenti Uffici periferici, in quanto e per quanto tali compiti restino ancora indeclinabili, od invece, si possano adempiere, come in passato, da organi ordinari, quando vengono mano mano diminuendo o cessando le ragioni straordinarie di non pochi compiti.

spese come per esempio quella per le automobili, che sembra eccessiva.

Deve la Commissione constatare che con decreto legislativo dell'8 maggio 1948, pubblicato proprio in questi giorni e cioè in data 8 ottobre 1948, si è provveduto ad una nuova organizzazione del personale tecnico dell'Alto Commissariato per l'Igiene e la Sanità Pubblica, che comprende, oltre il Direttore generale dei servizi medici, il Gruppo A composto di 510 unità tra medici, veterinari, farmacisti ed agrari ed il Gruppo C, composto di 432 unità: complessivamente 942 unità oltre, naturalmente, tutta la parte amministrativa.

La Commissione, intende tutto il significato e la importanza della Sanità Pubblica: essa pensa che sia possibile un ordinamento più semplice dell'attuale struttura del Commissariato, coordinando i servizi similari (tubercolosi) espletati da altri organismi ed enti, conoscendo il costo di ogni servizio, e certamente con una minore spesa, dato che purtroppo la situazione finanziaria italiana impone che non si possa del tutto prescindere, nell'adeguare le soddisfazioni di certe esigenze, sia pure di grande importanza sociale, con la necessità di un bilancio più equilibrato. Del resto la Direzione generale della Sanità ha tradizioni veramente luminose: essa affrontò, con risultati positivi, tutte le difficoltà derivanti da epidemie, da calamità, terremoti. Negli stessi convegni internazionali la Direzione generale di Sanità fu sempre apprezzata ed ebbe attiva e qualche volta preminente azione.

D'altra parte non si esclude che a presiedere i servizi di sanità possa essere chiamato un Sottosegretario.

3. Circa tutti gli altri servizi la Commissione di richiama al quadro qui allegato, in cui sono riuniti i singoli servizi del Tesoro con i relativi stanziamenti 1947-1948.

Circa l'Ufficio Centrale di Statistica, la Commissione osserva che il potenziamento di questo Istituto rappresenta una necessità, specialmente nelle attuali situazioni, esterne ed interne.

Non si può governare senza una larga disponibilità di statistiche — in tutti i campi — che, almeno tendenzialmente, indichino le vie da seguire.

Quindi ogni provvedimento che serve a migliorare la struttura e l'organizzazione di questo Istituto va incoraggiata. Parallelamente debbono eliminarsi però tutti gli organismi sia ministeriali sia parastatali, che si occupano, sotto tutte le definizioni, di uffici studi, segreterie tecniche, ecc., anche di indagini statistiche, con la conseguenza deplorabile che qualche volta sopra un medesimo argomento si hanno diverse cifre a carattere ufficiale.

Il capitolo 388 « Spese per la beneficenza romana » è di lire 1.356.354.000, somma che in gran parte (1.315.000.000) è dovuta al concorso dello Stato al Pio Istituto di S. Spirito ed agli Ospedali di Roma.

È da augurarsi che queste cospicue spese non vadano ad aumentare le spese di amministrazione.

Il capitolo 378 riguarda « Concorso dello Stato per il pagamento degli interessi sulle anticipazioni da concedersi da parte di istituti di credito e di enti di diritto pubblico ad imprese industriali »; la cifra indicata in detto capitolo importa, rispetto al 1947-48, un aumento per 750.000.000 per anticipazioni di cui al decreto legislativo 1° novembre 1944, n. 367 e per 27.000.000 per finanziamenti di cui al decreto legislativo 28 dicembre 1944, n. 416.

Così anche nel capitolo 380 la cifra di lire 105.000.000 indicata rappresenta un contributo dello Stato nel pagamento degli interessi per il credito navale e peschereccio e specialmente per i finanziamenti riguardanti il recupero e la messa in efficienza delle navi sinistrate (decreto legislativo 19 ottobre 1945).

È bene rilevare al capitolo 392 lo stanziamento di 20 miliardi per il pagamento di forniture e servizi resi alle Forze Alleate.

Una Commissione verrebbe nominata per questa liquidazione la cui definitiva cifra non sarà prevedibilmente di lieve importanza.

Il Tesoro provvede egualmente (Capitoli 405-6) a colmare il disavanzo dell'azienda ferroviaria, dell'azienda autonoma delle poste e dei telegrafi che si aggira complessivamente a lire

72.181,7 milioni contro 71.924,3 milioni per il 1947-48.

I capitoli 410, 411 e 413 riguardano le spese per riparazioni e ricostruzioni in dipendenza dei danni di guerra per le poste e telegrafi in lire 1.203.000.000; per i servizi telefonici in lire 2.850.000.000 e il Monopolio di Stato in lire 22.100.000.000.

Nel capitolo 407 è scritta la somma di lire 70.000.000.000 per far fronte alla ricostruzione ferroviaria.

Qui la Commissione sente il dovere di richiamare l'attenzione del Senato alle antiche norme secondo le quali la costruzione e ricostruzione di strade ferrate non potevano far capo direttamente alla Cassa dello Stato. Occorre che l'azienda ferroviaria, certamente benemerita per l'opera compiuta, tenga anche presente la situazione finanziaria e sia molto cauta nella ricostruzione di linee economicamente non utili e provveda a forme di autofinanziamento che pesino però completamente sui mercati dei titoli.

La Commissione non può non fermare la sua attenzione sui capitoli nn. 418-425 in cui si stanziavano ben 22 milioni a favore della Commissione che deve riconoscere la qualifica di « partigiano ».

Il debito vitalizio per pensioni di guerra ed accessori importa una cifra di circa 19.590.000.000.

Ritiene la Commissione che questo servizio vada riordinato, immettendo in esso, sia pur temporaneamente, impiegati dello Stato in esuberanza o di altre amministrazioni di enti pubblici perchè il disbrigo delle pratiche abbia un corso più accelerato di quello che è attualmente.

Circa il Movimento-Capitali si ha l'estinzione dei debiti e del rimborso in lire 23 miliardi dei buoni del Tesoro poliennali che scadranno durante l'esercizio. Si hanno inoltre le quote di capitale comprese nelle annualità di ammortamento dei certificati di credito per i finanziamenti del soccorso giornaliero alle famiglie dei richiamati, di cui abbiamo parlato in principio in questa nostra relazione.

Nei capitoli 516 e 517 si contengono le somme dovute per lire 2.500.000.000 all'Istituto Mobiliare Italiano (costituzione del fondo per il finanziamento dell'industria mec-

canica [decreto legislativo 8 settembre 1947], seconda e terza delle 40 semestralità), e per lire 2.500.000.000 alla Banca Nazionale del Lavoro, al Banco di Napoli, al Banco di Sicilia (finanziamento alla media e piccola industria).

Così anche le spese riferentesi a partecipazioni azionarie e precisamente lire 100.000.000 per l'aumento del capitale della Banca Nazionale del Lavoro, lire 50.000.000 alla Banca del Lavoro, lire 50.000.000 per la sezione autonoma del credito cinematografico.

Non mancano però delle anticipazioni che, per la loro stessa natura, lasciano qualche dubbio circa il buon fine di esse, come quella per gli Ospedali Riuniti di Roma inerente alle quote di speditività non versate dai Comuni debitori.

Infine il Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine con un aumento di 650 milioni giunge a 900, quello per le spese impreviste passa da 250 a 500 milioni. Questi fondi così cospicui (1.400 milioni), possono ben rappresentare una soluzione per le nuove spese che l'articolo 81 della Costituzione non consente, e quindi la loro amministrazione da parte del Tesoro deve essere ispirata alla maggiore severità.

IV.

Come si è detto innanzi, l'ultimo consuntivo del bilancio rimonta al 1942-43 e la difficoltà più grave che si presenta per la compilazione dei successivi riguarda specialmente l'accertamento dei residui passivi, i quali debbono aver raggiunto un volume considerevole quando si pensi ai disavanzi di competenza che solo in parte si traducono in pagamenti per ogni singolo esercizio, ed

aumento al continuo dei pagamenti in conto residui.

Bisogna però notare che una quantità di residui passivi è stata già pagata e la presenza di essi ha un significato solo contabile.

Vero è che nel quadro che noi presentiamo non si tiene conto dei crediti di tesoreria, ma anche essi, in verità, in parte hanno semplicemente carattere contabile.

Altre partite, come il prezzo politico del pane, del grano e della pasta, hanno già avuto la loro influenza sulla circolazione essendo state finanziate attraverso il risconto degli ammassi.

In sostanza non si è molto lontani dal ritenere che i residui passivi possano ascendere tra i 900 e i 1000 miliardi.

In conseguenza di questa situazione si trovano nel continuo aumento per il pagamento in conto residuo, come risulta dall'allegato.

Ciò premesso, è da augurarsi che al più presto si proceda ad una revisione di essi, per cancellare quelli che già sono stati passati per la Cassa, e stabilire quelli che devono andare in economia, senza escludere che per alcuni di essi si presenta la possibilità di farli tornare alla competenza.

Così, oltre ad una riduzione considerevole della cifra, si avrà una situazione chiara che renderà però possibile una previsione di cassa ma per un efficace controllo finanziario è necessario avere, per uno degli ultimi bilanci, un consuntivo. La Ragioneria Generale dello Stato, competente e diligente, saprà mettere in condizione il Ministro del Tesoro di presentare al Parlamento, insieme al preventivo 1949-50, un consuntivo del 1946-47 il quale sarebbe presentato al Parlamento insieme al preventivo 1949-50.

**VALUTAZIONE ORIENTATIVA SULLA CONSISTENZA DEI RESIDUI PASSIVI
SULLA BASE DEI DATI PROVVISORI DISPONIBILI**

(miliardi di lire)

	Parte effettiva	Movimento di capitali	TOTALE
1. Residui degli esercizi finanziari 1945-46 e precedenti:			
Consistenza valutata al 1° luglio 1946	220	15	235
Somme pagate in conto residui nell'esercizio 1946-47	144,7	12,9	157,6
Consistenza presunta al 30 giugno 1947 dei residui provenienti dagli esercizi anteriori al 1946-47	75,3	2,1	77,4
2. Residui della gestione di competenza dell'esercizio 1946-47:			
Spesa accertata in via provvisoria per l'esercizio 1946-47	920	304	1.224
Pagamenti effettuati nell'esercizio 1946-47	552	163,9	715,9
Consistenza presunta al 30 giugno 1947 dei residui della gestione di competenza	368	140,1	508,1
Consistenza complessiva presunta al 30 giugno 1947	443,3	142,2	585,5
Pagamenti in conto residui effettuati durante l'esercizio 1947-48	250	20,2	270,2
Consistenza presunta al 30 giugno 1948 dei residui provenienti dagli esercizi 1946-47 e anteriori	193,3	122	315,3
3. Residui della gestione di competenza dell'esercizio 1947-48:			
Spesa accertata in via provvisoria per l'esercizio 1947-48	1.547	265	1.812
Pagamenti effettuati nell'esercizio 1947-48 (al 30 giugno 1948)	757,6	112,4	870
Consistenza complessiva presunta dei residui passivi al 30 giugno 1948	789,4	152,6	942
Consistenza complessiva presunta dei residui passivi al 30 giugno 1948	982,7	274,6	1.257,3

PAGAMENTI DELLA GESTIONE DI BILANCIO RISULTANTI DAI CONTI
RIASSUNTIVI MENSILI DEL TESORO

(in milioni)

	In conto competenza (compresi i decreti di scarico)	In conto residui	In complesso
<i>Esercizio 1942-43</i> (compreso il 1° suppletivo)	137.627 -	14.326,0	151.953 -
<i>Esercizio 1943-44</i> (compreso il 1° ed il 2° suppletivo)	125.009,3	7.565,6	132.574,9
<i>Esercizio 1944-45</i> (compreso il 1° suppletivo)	262.071,9	106.070,7	368.142,6
<i>Esercizio 1945-46</i> (compreso il suppletivo)	400.497,8	49.280,9	449.778,7
<i>Esercizio 1946-47</i> (compreso il suppletivo)	725.864,1	157.615 -	873.479,1
<i>Esercizio 1947-48</i> (compreso il suppletivo)	1.015.948,8	311.466,2	1.327.415,1

V.

Il problema della burocrazia non può non formare oggetto di preoccupazione, sia per la sua struttura, sia per il suo numero, sia per le sue conseguenze finanziarie.

La immissione di un gran numero di avventizi, uomini e donne, determinato da necessità temporanee, ha turbato la struttura della burocrazia, con queste conseguenze: riduzione dei quadri direttivi, servizi importanti con lavoro arretrato, spese considerevoli. Spesso il supplemento della *Gazzetta Ufficiale* annuncia concorsi interni, specialmente fra gli avventizi, con la speranza di una selezione, che certo non risolverà il problema.

La consistenza numerica del personale dello Stato era al 1° luglio 1938, di 702.027 ed al 1° luglio 1946 di 977.265 ma l'aggiornamento al 1° luglio 1948 deve importare ancora degli aumenti e certamente oggi si oltrepassa il milione.

Infatti al 1° luglio 1946 gli impiegati addetti ai Ministeri ed alle Aziende autonome erano complessivamente di:

MINISTERI:

Impiegati amministrativi	139.531
Insegnanti (esclusi i maestri element.)	36.317
Maestri elementari	140.067
Magistratura e cancellerie	8.739
Ufficiali	33.566
	<hr/>
	358.220
Sottufficiali	82.861
Militari	128.304
Operai delle Amministrazioni militari, delle Aziende industriali e di altre Amministrazioni	89.328

658.713

AZIENDE AUTONOME:

Monopoli di Stato, civile di ruolo	
civile non di ruolo operai	29.571
AA. SS. di ruolo, non di ruolo, operai	—
Foreste demaniali: di ruolo	39
Poste e telegrafi: di ruolo a contratto e non di ruolo ricevitori, agenti rurali e procaccia	93.032
Telefoni: a contratto ed avventizi	2.070
Ferrovie: di ruolo	
non di ruolo	193.840
	<hr/>
	318.552
	<hr/>
	977.265
	<hr/>

Gli oneri per il personale dello Stato, ivi compreso il debito vitalizio civile, ascendono a 457 miliardi di cui 367,2 per stipendi e 90 per accessori.

Per una migliore comprensione del problema occorre separare gli impiegati dei Ministeri da quelli delle Aziende autonome.

Riferendoci al 1938-39 si ha:

	Accertati per l'esercizio 1938-39	Previsti per l'esercizio 1948-49	Rapporto
Ministeri	6,541	326 (1)	49,90
Monopoli di Stato	0,177	13,6	76,83
AA.SS. (ora A. N. A. S.)	0,071	3,7	52,86
Poste e Telegrafi	0,594	40 -	67,34
Telefoni	0,018	1,8	72,22
Ferrovie	1,606	82,6 (2)	51,62
	9,007	467,2 (3)	51,91

(1) Compresi 20 miliardi ancora fuori bilancio.

(2) Compresi 5 miliardi ancora fuori bilancio.

(3) Da aggiungere gli aumenti ai pensionati.

Da questo quadro risulta evidente che nelle maggiori spese contribuisce largamente l'aumentato numero degli impiegati.

VI.

Per il servizio del debito ai capitoli 2-6 il bilancio del Tesoro ha stanziato complessivamente lire 90.102.022.600; ma soprattutto si ha:

— per debiti consolidati lire 2.505.650.000;
— per il redimibile lire 11.684.712.000;
— per i buoni poliennali lire 8.430.000.000;
— per i buoni del tesoro ordinari lire 36.500.000.005;
— per interessi di somme versate in c. c. al Tesoro e per anticipazioni della Banca di emissione lire 30.000.000.000 (1).

Intanto però quale è il debito complessivo italiano? Dai documenti che abbiamo oggi a disposizione il debito italiano sarebbe al 30 giugno 1948 così composto:

	Milioni
Debito patrimoniale L.	479.330
Fluttuante	1.251.042
Totale L.	1.730.372

Ma a questo debito occorre aggiungere:

- 1° il debito estero prebellico;
- 2° i debiti relativi al trattato di Pace;
- 3° i debiti per l'acquisto dei residuati americani;
- 4° i debiti residui di antichi clearings;
- 5° i residui passivi;
- 2° tutto il debito verso la Banca d'Italia, che non è compreso nel fluttuante.

Di conseguenza, quindi, il debito raggiungerebbe una cifra ben più alta di quella risultante dalla pubblicazione ufficiale.

La Commissione sente l'obbligo di richiamare l'attenzione del Senato sulla composizione di questi debiti, la quale offre ragioni di preoccupazioni, più che per l'ampiezza di essi.

Innanzitutto si osserva che il debito complessivo, anche nella cifra sopra detta, è composto per 3/4 di fluttuante e per 1/4 di patrimoniale.

(1) Ma oltre all'interesse c'è da tener presente altre spese di allestimento e di provvigioni per oltre 231 milioni.

Il debito fluttuante si compone dei buoni ordinari, di circolazione e di conti correnti.

L'esame dell'andamento del debito dal 1943 ad oggi dimostra come l'aumento del fluttuante abbia sempre rappresentato una percentuale sempre più alta rispetto al debito complessivo.

Infatti:

	(in miliardi)	
	Complessivo	Fluttuante
30 giugno 1940	169,7	43
30 » 1941	231	88
30 » 1942	307	117
30 » 1943	406	169
30 » 1944	436,7	201,2
30 » 1945	848	581,4
30 » 1946	1.066,6	727,7
30 » 1947	1.321,4	833
30 » 1948	1.730,3	1.251

Il Tesoro non è più soltanto il Cassiere centrale dello Stato, ma dopo la prima guerra mondiale è diventato, e non solo in Italia, il banchiere dello Stato e la Tesoreria una banca.

Nei tempi tranquilli l'operazione più tipica del Tesoro era quella di provvedere al temporaneo sfasamento tra incassi e pagamenti, emettendo cambiali a breve scadenza. Ma con l'inizio della prima guerra mondiale il Tesoro diventò il vero e proprio provveditore delle occorrenze finanziarie.

Così, infatti, la storia finanziaria dello Stato dal 1914 ad oggi si confonde con quella della Tesoreria.

I buoni del tesoro ordinari diventano un vero e proprio mezzo di finanziamento.

Il Tesoro è ricorso intanto ai seguenti tre mezzi per finanziare lo Stato:

- 1° emissione dei Buoni del Tesoro;
- 2° depositi in conto corrente di Enti;
- 3° accensioni di debiti verso la banca di emissione, sotto diverse forme, ma in sostanza contro circolazione.

Il movimento dei buoni del tesoro è stato il seguente:

	(in milioni)	
30 giugno 1940	15.975	
30 » 1941	33.603	
30 » 1942	43.497	

30 giugno 1943	53.130
30 » 1944	61.867
30 » 1945	157.695
30 » 1946	239.009
30 » 1947	279.000
ottobre 1948	614.000

Queste cifre, meno l'ultima, non rappresentano il valore nominale dei buoni da rimborsare, poichè i buoni ordinari, il che non è spiegabile, riportano al netto degli interessi sopportati dal bilancio. Il loro interesse medio è del 4,50 per cento.

Il movimento dei conti fruttiferi è stato il seguente:

	Cassa depositi e prestiti	Istituto di previdenza sociale	Banco di Napoli ed altri Enti
	(in milioni)		
30 giugno 1940	10.676	2.479	3.233
30 » 1941	18.517	2.905	7.973
30 » 1942	28.579	3.275	6.658
30 » 1943	38.612	3.543	13.151
30 » 1944	35.885	3.766	19.871
30 » 1945	42.834	1.475	48.767
30 » 1946	93.667	1.809	50.278
30 » 1947	137.173	2.109	38.862
30 » 1948	221.273,7	4.296,6	69.436,7

La situazione ed il movimento dei buoni del tesoro ordinari, come abbiamo detto, non può non destare preoccupazioni anche agli effetti della politica monetaria.

Innanzitutto, occorre osservare che i buoni del tesoro ordinari assorbendo potere d'acquisto solo *temporaneamente*, non rappresentano rastrellamento di redditi eccedenti.

Il movimento dei buoni del tesoro corrisponde anche alla situazione bancaria, e soprattutto al rapporto fra depositi ed investimenti.

In altri termini, finchè c'è elasticità di risparmio le richieste del Tesoro possono essere soddisfatte, ma se i disavanzi persistono, si possono provocare turbamenti nel mercato del

denaro, perchè il drenaggio di quantità di denaro verso il mercato dei titoli può turbare la situazione bancaria, spostando l'equilibrio fra debiti e crediti.

Quando si esamina la situazione dei Buoni occorre domandare: chi compra i Buoni? Come è finanziato questo acquisto?

Se una ripresa della produzione, una maggiore attività ad esempio nel finanziamento per la ricostruzione portasse ad una attivazione delle domande di credito da parte dell'economia privata, si avrebbe subito un'eccessiva domanda di rimborso. Per ciò appunto i buoni del tesoro ordinari rappresentano in sostanza una circolazione potenziale. Lo stesso imprenditore che compra dei buoni del tesoro ordinari attraverso lo sconto, può mobilitare queste capacità di acquisto latenti che possiede.

E poi c'è di più. La questione della collocazione di questi buoni dunque ha una rilevante importanza. Risulta dagli ultimi dati statistici che le banche possedevano buoni del tesoro ordinari nel:

	(in milioni)
dicembre 1943	24.298
» 1944	52.845
» 1945	89.427
» 1946	155.310
» 1947	189.174
giugno 1948	296.523

Ora ferdandoci sulla cifra di 482 miliardi, come risulta dall'ultimo conto del Tesoro, le banche possederebbero più del 50 per cento circa.

Le conseguenze di questa collocazione dei buoni sono facili ad intendersi. La stessa politica che si può seguire nei riguardi dei privati non si può invece seguire verso le banche.

E poi c'è il problema del rimborso: in questo esercizio debbono essere rimborsati buoni per 23.830 milioni (capitolo 493) e nell'esercizio venturo

Anche i conti correnti con la loro possibilità di rimborsi eccessivi presentano i loro inconvenienti: basta riflettere che la Cassa Depositi alimentata da risparmi postali, è chiamata ad utili erogazioni e non solo nell'interesse della finanza locale.

Si impone un esame di questa situazione. Non si può continuare in questa emissione di

debiti a breve scadenza. Occorre studiare la possibilità di consolidamenti. Ci rendiamo conto di tutte le difficoltà che si presentano ma, data la situazione tecnica odierna di tutti i titoli di Stato, la tendenza del pubblico, nonostante tutto, ad investimenti in titoli a reddito fisso, non può essere esclusa la possibilità di una politica ben studiata di consolidamenti volontari nelle condizioni e nelle garanzie, che le facilitino.

D'altra parte innanzi al continuo aumento delle spese pubbliche non è concepibile che si possa continuare in una politica di indebitamento. Insieme con una riduzione di spese e di disavanzi abbiamo anche un aumento di entrata (1), il ricorso al debito deve gradualmente diminuire. È una superstizione il credere che lo Stato abbia una indefinibile possibilità di fare debiti: anche il credito dello Stato ha limiti, come abbiamo esposto innanzi.

Si osserva infine che per l'articolo 10 del disegno di legge relativo al bilancio in discussione, il Ministro del Tesoro è autorizzato ad emettere buoni ordinari, senza limite, modificando anche la scadenza di essi ma questa facoltà non riguarda evidentemente i Buoni che sono normalmente collocati.

VII

Con la presentazione di un consuntivo più vicino al 1947-48 sarà possibile conoscere la situazione patrimoniale dello Stato che comprende all'attivo:

1° attività finanziarie (residui, crediti, titoli);

2° attività disponibili (mobili, immobili e beni di carattere industriale);

3° attività indisponibili;

ed al passivo: le passività finanziarie (residui, debiti di Tesoreria, debiti consolidati, redimibili, ecc.).

Certo oggi il valore delle attività disponibili deve essere assai considerevole.

Rinviando per il momento l'esame della situazione patrimoniale, la Commissione vuole pur da ora richiamare l'attenzione del Senato

(1) Per questa parte la Commissione si riporta alla relazione dei Senatori Ricci e Bertone.

sulle numerose partecipazioni finanziarie industriali, che attraverso l'I. R. I., il Demanio mobiliare, le Ferrovie dello Stato ed altri Enti statali, in sostanza, fanno parte del patrimonio dello Stato.

Si tratta di un complesso di più di 270 partecipazioni: salvo il settore dei tessili, degli alimentari, della gomma, si può affermare che lo Stato italiano è interessato in tutta l'economia nazionale, con partecipazioni che vanno dall'8 al 12 per cento fino al 100 per cento per singole aziende.

Il valore di tutto questo patrimonio, anche a prescindere dei risultati economici, rappresenta una cifra considerevolissima, che offre larga garanzia per tutti gli occorrenti finanziamenti.

Lo Stato è interessato, oltre alla Banca Nazionale del Lavoro, nei seguenti settori:

1° nel settore bancario, possedendo quasi tutto il capitale delle tre grandi banche di interesse nazionale e del Banco di S. Spirito e con partecipazioni in altre aziende minori;

2° nel settore siderurgico, attraverso la «Finsider», in cui ha la maggioranza del capitale, controlla, insieme con la «Cogne» e con altre aziende appartenenti al Demanio mobiliare, la siderurgia italiana;

3° nel settore meccanico-navale, in cui ha la maggioranza o la totalità del capitale in circa 30 aziende;

4° nel settore della navigazione, in cui ha quasi tutta la totalità del capitale della maggior parte delle società esercenti servizi sovvenzionati o servizi passeggeri;

5° nel settore chimico-minerario;

6° nel settore dell'elettricità con partecipazioni in molte aziende;

7° nel settore dei telefoni;

8° nel settore immobiliare ed agricolo (possiede la quasi totalità del capitale di tre grandi complessi agrari, di immobili, di alberghi, di terme, imprese di costruzioni, ecc.);

9° nel campo delle ferrovie secondarie e in quello aeronautico;

10° nel campo petrolifero, carboni e metano;

11° nel campo cinematografico (possiede la totalità del capitale di Cinecittà e dell'Enic 851.000.000 di capitale);

A queste notevoli partecipazioni si aggiungono quelle estere.

Su questo complesso di attività, che potrebbero dare un quadro dell'andamento dell'economia nazionale, poco sa il Parlamento.

Delle aziende poi che fanno parte del Demanio mobiliare poi tutto viene ignorato. Risultano solo dai Conti del Tesoro gli investimenti in conto capitale relativi agli stanziamenti per aumento di capitali (Cogne, Banca del Lavoro), o per anticipazioni (63 miliardi all'I. R. I.).

La maggior parte di queste partecipazioni entrarono, direttamente o indirettamente, nel patrimonio dello Stato come conseguenza di una crisi di alcune Banche ed anzi come rimedio ad essa.

Le aziende che entrarono nel portafoglio dell'I. R. I. dovevano uscirne vive o morte e come entrarono senza alcun programma, così vi restarono.

Occorre però ricordare che l'I. R. I. ha previsto fino al '43 la smobilizzazione per ben cinque miliardi di lire di anteguerra e occorre altresì riconoscere che l'Amministrazione dell'I. R. I. in ogni tempo è stata condotta con estremo rigore.

Pare però alla Commissione che ormai occorra un esame, una revisione e un programma di tutto questo complesso patrimoniale da parte dello Stato.

D'altra parte la riprivatizzazione richiesta da alcuni ceti per alcuni settori non è oggi consigliabile e per altri non sarà possibile anche nell'avvenire; intendiamo accennare al complesso di alcuni settori bancari, ove l'esperienza dimostra il pericolo che si corre mettendoli, fatalmente, nelle mani di gruppi finanziari-industriali.

La legge del marzo 1946 aveva stabilito che si portassero all'I. R. I. alcune aziende che per il loro oggetto potevano far parte del complesso portafoglio di quell'istituto, ma in realtà la legge non ha avuto esecuzione.

Tutte queste partecipazioni debbono essere riesaminate nel loro complesso, dovunque si trovino per stabilire quali debbono essere definitivamente conservate per essere considerate come strumento di una politica economica, alle dipendenze dei ministeri competenti.

Forse però in un primo momento non sarà possibile accentrarle in un unico ente.

La Commissione non vi nasconde le difficoltà della situazione (270 mila addetti) e non pensa a soluzioni immediate: essa pone il problema e pensa che occorre almeno cominciare a studiare le possibilità di un programma per questo ingente patrimonio dello Stato.

Mentre qualche settore dell'I. R. I., come è noto, si trovava in difficoltà, eguale situazione si verificava negli stessi settori privati. Molte di queste aziende private, nei settori in crisi, si trovarono in difficoltà sia per ragioni relative alla loro struttura sia per le restrizioni creditizie ed anche per la loro stessa situazione interna, specialmente per l'onere derivante da una eccedente mano d'opera.

Anche in questo campo lo Stato interveniva con i seguenti provvedimenti:

a) Decreto luogotenenziale 10 novembre 1944 per cui lo Stato concedeva le sue garanzie sussidiarie ad enti di diritto pubblico e ad istituti di credito, esercenti crediti mobiliari per le anticipazioni da fare ad imprese esercenti attività inerenti al riassetto della vita civile per la ripresa dell'economia. Dette garanzie si limitavano a 25 miliardi concessi da uno speciale Comitato. I mutui più importanti relativi a questo provvedimento furono concessi alle aziende elettriche, meccaniche e telefoniche.

b) In un secondo momento si presentò la necessità di un altro provvedimento, ma questa volta l'origine era principalmente quella di concedere fondi per far fronte alle spese di mano d'opera ed alle necessità di esercizio. Qui il limite fu di un miliardo.

c) Con decreto 14 gennaio 1945 si deliberarono 5 miliardi che poi con successivo decreto dell'8 maggio 1946 furono portati a 13, autorizzando l'Istituto Mobiliare Italiano a concedere a singole industrie per conto dello Stato sovvenzioni fino a 13 miliardi, con l'autorizzazione del Tesoro.

Anche qui le anticipazioni maggiori riguardavano i cantieri meccanici e siderurgici. Complessivamente furono 43 miliardi.

d) A ciò si aggiungono i finanziamenti per l'industria meccanica allo scopo di agevolare le aziende appartenenti a questo set-

to. I fondi occorrenti sono rappresentati dai versamenti dello Stato in 20 annualità di 5 milioni in ciascun esercizio fino al 1965 ed infine i finanziamenti alle medie e piccole industrie, a quelle per il Mezzogiorno.

La esistenza di così considerevole partecipazioni, i finanziamenti di cui abbiamo fatto una sintetica esposizione (alcune aziende, come garanzia hanno consegnato pacchetti di loro titoli azionari), hanno creato il dubbio che essi rappresentino un indirizzo da parte dello Stato, e proprio una politica di interventzionismo.

Come nei riguardi delle partecipazioni non c'è stato nessun programma così anche questi provvedimenti finanziari sono stati presi con carattere di urgenza in presenza di necessità riguardanti specialmente il mantenimento del blocco della mano d'opera.

Nessuna conclusione di indirizzo è lecito quindi trarre da tutta questa situazione.

D'altra parte, prevedere in un momento di instabilità, un indirizzo definitivo della nostra politica economica, non sembra possibile. Non si possono certo, così pensa il relatore, attuare politiche di pianificazione che si riassumono nel controllo centrale dell'economia come un tutto, ma si può affermare che l'intervento dello Stato coordinato e disciplinato sarà sempre necessario.

Esistono un numero rilevante di Enti, Istituti, Consorzi, tutti con l'aggettivo nazionale, nei quali lo Stato è intervenuto nel capitale di fondazione ovvero concede sussidi.

Il relatore ha potuto contare ben 200 di questi enti. Anche qui si impone una revisione, per chiudere le liquidazioni in corso, per deliberare le liquidazioni di molti di essi e per riorganizzare quelli che debbono restare, riunendo in ognuno di essi tutti i servizi similari. Questi enti, nel loro numero, nel loro disordine, mentre rappresentano una spesa, ricordano ancora la guerra ed il dopo guerra.

Richiama infine la Commissione l'attenzione del Governo sulle necessità che si ponga fine alle gestioni fuori bilancio, le quali più di una volta, offrono occasione di spese e contributi non autorizzati.

VIII.

Gli aiuti complessivi autorizzati dal Governo d'America a favore dell'Italia dal momento della liberazione e fino all'aprile del 1948 secondo alcuni calcoli, ammonterebbero a 1.870.000.000 di dollari.

Dai documenti ufficiali risultano i seguenti aiuti:

1° Accordo 28 marzo 1945, approvato con decreto legislativo luogotenenziale 19 marzo 1945 per un importo di lire 50 milioni di dollari per merci da distribuirsi gratuitamente;

2° Convenzione 19 gennaio 1946 approvata con decreto 1° febbraio 1946 per forniture gratuite, ma non da distribuirsi gratuitamente (450 milioni di dollari). I ricavi sono versati ad un conto speciale per un reimpiego determinato dei fondi nel quinquennio 1947-1951.

Il ricavo ad oggi è attorno ai 70 miliardi di lire.

3° Il Governo canadese nel mese di settembre 1947 ha stanziato 4 milioni di dollari per distribuzione gratuita di prodotti alimentari, medicinali ecc.

4° Accordo del 6 novembre 1947 fra il Governo Italiano e il « Fondo di emergenza per l'Infanzia » per forniture di prodotti speciali per bambini, adolescenti ecc. per una cifra complessiva di 5 milioni di dollari.

5° Piano post-UNRRA ovvero A.U.S.A. del 4 luglio 1947 approvato con decreto luogotenenziale 1947 per il rifornimento gratuito da parte del Governo americano al Governo italiano di prodotti di prima necessità (generi alimentari, medicinali, carbone, sementi ecc.). La distribuzione è avvenuta secondo i prezzi ufficiali ed il costo di distribuzione a carico del bilancio statale (decreto legislativo 6 marzo 1948).

6° Piano di aiuti *interim* (1).

(1) Bisogna tener conto anche delle operazioni relative agli acquisti dei residuati americani ed inglesi.

Costo rilievi.

materiale inglese - lire sterline 8 milioni, regolato con versamento in Lit. 7.311 milioni (sistemazione globale di debiti e crediti fra Italia ed Inghilterra, anche per altri titoli).

materiale americano.

Una relazione completa su questi aiuti americani, che comprenda possibilmente tutti gli aiuti dalla liberazione ad oggi, sarebbe necessaria, soprattutto perchè il Paese sappia che cosa esso deve agli Stati Uniti d'America, e come è stata distribuita la merce gratuita e per accertare in definitiva il ricavo, e l'impiego che si è fatto dei ricavi e che si farà degli accantonamenti.

Dal luglio 1945 gli Stati Uniti hanno fornito gratuitamente all'Europa 6.274.000.000 di dollari a fondo perduto e 11 miliardi di prestiti e di investimenti a lunga scadenza.

Non si deve sottovalutare quel che gli Stati Uniti hanno fatto. Senza gli aiuti finanziari, concessi sotto diverse forme da parte degli

	Milioni
accordo Bonner-Corbino (crediti a 25 anni al 2,3,8 per cento) \$	127
accordo Taff-Del Vecchio, idem »	18
	<u>145</u>
<i>Ricavo vendite.</i>	
per contanti £	66.500
a pagamento differito ad amministrazioni statali »	15.500
Totale £	<u>82.000</u>
all'incirca costituito da:	
	Milioni
materiale inglese £	44.000
materiale americano »	33.000
preda bellica »	4.000
	<u>£ 82.000</u>

Rimanenze.

Valore di realizzo (molto approssimativo) delle giacenze presunte al 30 giugno 1948, lire 15.000 milioni.

Sono da aggiungere i materiali e impianti fissi ceduti alle Amministrazioni statali, e ancora in corso di valutazione o di cessione, i materiali acquistati dal-

americani, non si sarebbe verificata in Europa la ripresa sia pure incompleta dell'economia ma si può anche aggiungere che le diverse forniture, specialmente di generi alimentari, nei nostri riguardi, hanno evitato, in un primo momento, situazioni dolorose e conseguenze di carattere sociale imprevedibili.

Certo oggi l'intervento americano contenuto nel Piano Marshall impone al Governo gravi responsabilità. L'impiego dei fondi che dal Piano risultano non debbono servire a nascondere il vero disavanzo di Bilancio ma debbono essere impiegati per il risanamento economico. Se così non fosse alla cessazione di questi aiuti, grave e grande sarebbe la delusione, ma ancora più gravi potrebbero essere le conseguenze.

l'« Arar extra Italia », per conto di Amministrazioni statali, e gli altri tuttora in corso di acquistare per importo imprecisato.

Conto finanziario.

Somme versate al Tesoro:

	Milioni
sul bilancio entrata £	42.500
pagate per conto Tesoro (a) *	9.500
	<u>£ 52.000</u>
pagamento dazi doganali	5.500
pagamenti per spese di gestione	8.000
rimanenza di cassa	1.000
Totale £	<u>66.500</u>

N. B. — Sono state altresì riscosse, e riversate all'Erario, lire 1.900 milioni circa per I. G. E. su vendite a privati:

a) milioni 7.300 all'Inghilterra a saldo di quanto dovute a norma della convenzione approvata con il decreto legislativo 6 marzo 1948, n. 466;

b) milioni 800 per pagamento di *surplus* proveniente dagli Stati Uniti;

c) milioni 1400 agli Stati Uniti d'America in conto del debito di cui all'Accordo Bonner-Corbino.

IX.			
La circolazione complessiva ha avuto il seguente movimento:			
	(in milioni)		
dicembre 1940	31,306	dicembre 1942	73,320
» 1941	49,609	» 1943	174,485
		» 1944	312,285
		» 1945	382,049
		» 1946	505,051
		» 1947	788,127
		ottobre 1948 (circa)	850,000
			(1)

(1) CIRCOLAZIONE BANCARIA AL 30 GIUGNO 1948

BIGLIETTI DI BANCA.

da L. 1.000 n.	391.524.995	L.	391.524.995.000	
da » 500 »	123.164.107	»	61.582.053.500	
da » 100 »	164.990.554	»	16.499.055.400	
da » 50 »	79.963.721	»	3.998.186.050	
				L. 473.604.289.950

TITOLI PROVVISORI

da L. 10.000 n.	16.030.435	L.	160.304.350.000	
da » 5.000 »	24.940.565	»	124.702.825.000	
				» 285.007.175.000
				L. 758.611.464.950

AM-LIRE

da L. 1.000 n.	33.718.669	L.	33.718.669.000	
da » 500 »	25.908.890	»	12.954.445.000	
da » 100 »	76.871.218	»	7.687.121.800	
da » 50 »	38.946.214	»	1.947.310.700	
da » 10 »	57.383.446	»	573.834.460	
da » 5 »	65.274.980	»	326.374.900	
da » 2 »	37.426.719	»	74.853.438	
da » 1 »	63.204.609	»	63.204.609	
				» 57.345.813.907
				L. 815.957.278.857

CIRCOLAZIONE A DEBITO DELLO STATO AL 30 GIUGNO 1948

BIGLIETTI DI STATO

da L. 10 n.	411.340.000	L.	4.113.400.080	
da » 5 »	333.528.000	»	1.667.640.000	
da » 2 »	379.715.000	»	759.430.000	
da » 1 »	568.830.000	»	568.830.000	
				L. 7.109.300.000

MONETE « ITALMA »

da L. 10 n.	113.000	L.	1.130.000	
da » 5 »	97.500	»	487.500	
da » 2 »	135.000	»	270.000	
da » 1 »	116.000	»	116.000	
				» 2.003.500
				L. 7.111.303.500
Totale generale. . .				L. 823.068.582.357

Secondo i conti del Tesoro la tesoreria è ricorsa alla Banca d'Italia col ritmo seguente:

1940	16,000
1941	30,000
1942	50,000
1943	80,000
1944	203,600
1945	343,700
1946	343,700
1947	442,697
1948 (fino al 30 giugno)	473,400

Le anticipazioni temporanee al Tesoro che erano di 450 milioni (decreto 17 giugno 1928) furono portate ad un miliardo di lire con il decreto 31 dicembre 1936 e con il decreto legislativo 21 gennaio 1948 a 100 miliardi. Con decreto legislativo del 24 dicembre 1947, n. 1491 nessuna anticipazione straordinaria può essere concessa da parte della Banca d'Italia al Tesoro senza una legge che ne determini l'importo.

Oltre a queste anticipazioni occorre però aggiungere le emissioni delle Forze Alleate o per conto di esse. Queste somministrazioni sono cessate da parte americana con la convenzione stipulata il 25 gennaio 1947 e da parte delle autorità inglesi 90 giorni dopo la ratifica del Trattato.

In sostanza però quasi tutta la circolazione può ritenersi per conto dello Stato, poichè a quella che risulta dal Conto del Tesoro si deve aggiungere il debito per l'oro depositato all'estero, una parte del portafoglio su piazze italiane in cui c'è lo sconto degli ammassi, l'emissione delle Forze Alleate, e per conto di essa, i conti correnti per servizi di Tesoreria, gli impieghi in titoli di Stato per conto del Tesoro.

E così la Banca d'Italia per le transazioni commerciali ha a sua disposizione il capitale, le riserve ed una parte di depositi vincolati.

Circa i rapporti fra Istituti di emissione e Tesoro il relatore si richiama alla osservazione che nella Relazione sull'Entrata espone al Senato Bertone.

Ciò premesso si può affermare che dal 1943 ad oggi si è immessa nella economia, senza contropartite, una quantità di potere d'acquisto, che è andata ad aumentare il reddito monetario della Nazione.

Ad una politica che avrebbe avuto come suo principale obiettivo la liquidazione dell'infla-

zione si è sostituita, secondo il relatore, un'altra politica che ha avuto come conseguenza un aumento di disponibilità monetaria.

Infatti si ha:

	(in milioni)		
	1940	1945	1948
Circolazione (dicembre)	31.306	382.000	850.000
Depositi bancari (dic.)	111.934	511.341	1.639.000

(1)

Si può calcolare un indice del *valore reale* della circolazione, dividendo l'indice dei biglietti in circolazione per la media degli indici dei prezzi all'ingrosso e al dettaglio (vedi Survey of the Economic Situation ad prospect of Europe - Commissione Economica per l'Europa). Questo processo non può certo condurre a conclusioni sicure ma, agli effetti dell'Italia, può dimostrare che l'aumento dei prezzi è stato più forte dell'aumento dei biglietti.

E ciò risponde alla realtà, quando si pensi alle situazioni che si determinarono dopo l'armistizio e nei tre anni successivi.

Noi non vogliamo qui entrare in una discussione teorica: l'esperienza ha ormai dimostrato che le teorie quantitative hanno significato solamente tendenziale. L'aumento di circolazione non determina parallelamente un aumento di prezzi. Altri elementi incidono sul movimento dei prezzi e soprattutto il volume delle singole entrate.

(1913 = 100)

	Prezzi all'ingrosso	Costo della vita	Circolazione al 31 dicembre
1940	589,3	529 -	31,3
1941	657,4	612 -	49,6
1942	738,6	708 -	73,3
1943	1.107,9	1.188 -	174,5
1944	3.154,4	5.279 -	312,5
1945	9.971 -	10.997 -	382 -
1946	13.961,4	12.271 -	505 -
1947	24.974 -	19.887 -	788 -

(1) Oltre i buoni del Tesoro che non siano nel portafoglio degli Istituti di Credito e della Banca d'Italia.

I problemi monetari sorti dopo questa ultima guerra, nella loro struttura, non sono differenti da quelli della guerra precedente.

Ricordiamo ciò che la Conferenza di Bruxelles nel 1920 affermava: «le Nazioni sono uscite dalla guerra con un enorme carico di debiti esterni ed interni ed hanno aumentato artificialmente la loro circolazione fiduciaria».

Le raccomandazioni consigliate dalla Conferenza di Bruxelles non sono oggi tutte eseguibili per le mutate situazioni, che dovunque si riscontrano.

Anche durante e dopo la precedente guerra si ebbe la svalutazione del denaro rispetto alle merci nazionali da una parte, e rispetto al denaro estero dall'altra. Ma allora si ebbe almeno la parte positiva dell'inflazione: si ebbe un certo impulso economico ed una spinta alla produzione di beni capitali. C'è dunque qualche cosa di diverso nella situazione attuale; forse allora il *gold standard* non era del tutto abbandonato e, dove lo era, rimaneva sempre nei programmi degli esperti finanziari.

Certo oggi per una stabilizzazione dei cambi mancano tutte le premesse. La bilancia dei pagamenti di quasi tutti gli Stati è in crisi, quasi tutti gli Stati europei sono creditori gli uni verso gli altri e la loro posizione verso gli Stati Uniti d'America determina la crisi del dollaro cioè la *dollar scarcity*.

Sono notevoli tutti gli sforzi che si fanno per introdurre la multilateralità dei pagamenti perchè così solo può migliorare la bilancia dei pagamenti.

Ogni Paese deve avere la certezza che il denaro pagato per l'importazione di merci deve tornare per esportazioni di merci e chiudere così l'anello.

Fin dall'ottobre 1947 un comitato a Parigi si occupò dell'argomento. Esso, come spesso si verifica in un primo momento si limitò a proclamare gli elementi per evitare le difficoltà che si riscontravano: aumento della produzione, stabilità dei cambi, disponibilità di valute. Così si giunge all'accordo 18 novembre 1947. Fu creato allora un ufficio presso la Banca dei Regolamenti Internazionali.

Nonostante questi accordi, non sembra che i risultati siano stati concreti.

In questi giorni a Parigi sarebbe stato deciso di prelevare dal Piano Marshall le somme

occorrenti per coprire le differenti posizioni delle singole bilancie del commercio.

Senza dubbio questo provvedimento, che agevola molto i paesi debitori, aiuta anche gli altri paesi che hanno oltre che debiti anche crediti. Così per l'Italia esso consente di continuare il lavoro di esportazione.

Ma quando il Piano Marshall non ci sarà più, saremo arrivati ad un risanamento del commercio internazionale ed al processo normale di tutti i pagamenti sulla base della multilateralità?

3. - In sostanza, sempre secondo il parere del relatore, è mancata all'Italia una politica monetaria.

Tutta la politica si è svolta attraverso il controllo dei cambi, le licenze di importazione e di esportazione: abbiamo fatto sempre una cura sintomatica invece di curare la malattia.

Oi rendiamo conto della situazione in cui si trovarono i governi negli anni 1945 e 1946 e come i problemi politici avessero la precedenza su tutti gli altri. Non si pensò ad una politica monetaria e forse non ci si poteva pensare.

Si continuò nelle solite ricette, ma non si fece nemmeno una vera politica di prezzi. Quando si annunciò qualche provvedimento severo (trattorie, vendita di dolci), a poca distanza di tempo si revocò il provvedimento o non gli si diede esecuzione.

Quando si consideri ad esempio la lunga serie di merci di importate con licenza concesse nel 1946, i costi di esse ed i prezzi che, per mancanza di controllo governativo si ebbero sul mercato, non s' può escludere una loro azione su tutto il movimento dei prezzi (1).

L'azione più efficace si limitò ai *prezzi politici* di alcuni generi, l'onere dei quali pesava sul bilancio aumentando i debiti, mentre

(1) Valga l'esempio di alcuni prodotti importati dagli Stati Uniti:

	costo completo e cambio	prezzo venduto
Glicerina	L. 437	L. 740
Pepe	» 599	» 1.409
Strutto	» 363	» 515
Cacao	» 106	» 775
Semi di lino	» 73	» 220

in altri Paesi l'onere dei prezzi politici aveva e ha la sua copertura nelle entrate fiscali.

La verità è che trovavamo di fronte ad una eccessiva disponibilità monetaria ed occorreva contrarla.

Che cosa si è fatto, specialmente nel 1946 ?

Occorre ricordare che in quell'anno si manifestò una ripresa economica; le banche erano in situazione di buona liquidità; l'inflazione, con il suo conseguente *mercato nero*, aveva provocato notoriamente particolari *accumuli di denaro*, l'agricoltura realizzava margini assai larghi; ma nessuno pensò ad una rivalutazione delle imposte. Quale situazione migliore di questa per una azione sulla circolazione, sia sola, sia agganciata ad una ben congegnata patrimoniale ?

Si parlò allora (ed il parlarne produsse un po' di danno) di una certa imposta sul patrimonio; si parlò di cambio di biglietti, confondendo l'imposta sui biglietti con il sistema per attuarla e poi non si fece più nulla. Più tardi si applicarono le imposte e si pensò alla patrimoniale quando la congiuntura cominciava a cambiare. Difficoltà tecniche impedirono il cambio dei biglietti, ma la tecnica dell'imposta sui biglietti offriva altre soluzioni.

Questa politica finanziaria italiana il relatore definisce la *politica delle occasioni mancate*.

4. — Anche oggi sono presenti i due problemi: come ridurre l'inflazione esistente e come impedire che essa aumenti, attraverso tutte le creazioni di denaro senza contropartita.

Certo ci rendiamo conto delle difficoltà che presenterebbero oggi i provvedimenti classici dei prestiti obbligatori, di ritiro di *denaro* (circolazione e debiti a vista) ma, mentre il movimento dei prezzi è assai attenuato, occorre sperare in un largo miglioramento della economia, in un aumento della produzione, in una sicura ripresa del commercio estero. Il problema che si impone dunque è quello di impedire l'aumento della inflazione. Tutta l'attenzione, perciò, si deve rivolgere alle spese pubbliche ed ai relativi disavanzi di bilancio.

La politica (1) del credito può avere una certa influenza in tal senso e senza dubbio la dire-

(1) Vedi l'acuta relazione sulle Entrate del senatore Bertone.

zione della banca di emissione affida che da questo punto di vista si potrà ottenere qualche risultato. D'altra parte occorre persuadersi che i tassi bassi d'interesse in periodo di inflazione non sono giustificabili.

Nel 1947 si fece un timido tentativo di politica monetaria che trovò incomprensione tra i ceti economici, senonchè questo tentativo fu attenuato da molti altri provvedimenti e da un allargamento di finanziamenti, in sostanza, per conto dello Stato per cui oggi la situazione delle banche di credito ordinario, oltre ad una larga liquidità è, come si suol dire, pulita.

5. — Mentre è stata insufficiente o è mancata una vera politica monetaria, si deve affermare viceversa che una politica valutaria c'è stata e non senza, almeno fino ad ora, risultati favorevoli.

La crisi *della bilancia* dei pagamenti ormai è malattia europea (1): se essa fu dovuta, come alcuni economisti affermano, alla politica dei governi che hanno impedito le *compensazioni naturali* dei disavanzi, non è qui il caso ed il luogo di discutere. Qui si tratta di affermare che questi disavanzi, che del resto come nel bilancio di una qualunque azienda, non restano mai scoperti, sono la più tipica conseguenza di questa ultima guerra (distruzioni illimitate, esaurimenti delle singole economie, perdita degli investimenti esteri, modificazioni della stessa struttura economica del commercio, riduzione o mancanza dei rapporti multilaterali del commercio mondiale, assenza dal mercato tedesco e dappertutto sfavorevoli situazioni finanziarie interne di molti Stati).

D'altra parte non è nemmeno dubbio che fra le due svalutazioni monetarie quella interna, relativa alle merci e quella esterna relativa alle altre monete, ci sia uno stretto rapporto di interdipendenza. Perciò è illusorio voler mantenere stabile una valuta quando le conseguenze dell'inflazione non sono fermate, quando non si ha ancora l'equilibrio della finanza e dell'economia interna.

(1) Il Comitato per l'Unione economica europea calcola un *disavanzo* dal 1948 al 1951 per le sedici Nazioni aderenti e relativamente al commercio della zona del dollaro per 22-24 miliardi di dollari di cui 3-13 per investimenti da effettuare con prestito da parte della Banca Internazionale.

È da respingere la tesi di coloro che vorrebbero lasciare libero del tutto il mercato dei cambi per ottenere un equilibrio della bilancia.

Manca oggi — nei riguardi della situazione interna finanziaria ed economica — ogni premessa per una stabilizzazione.

La verità è che la copertura della bilancia dei pagamenti negli Stati dell'Europa occidentale, in tutto o in parte è avvenuta per intervento del Governo degli Stati Uniti, il quale conta che nel periodo quadriennale del Piano Marshall si possa largamente attenuare quel disavanzo constatato e previsto. E così l'efficacia veramente sociale del Piano Marshall dipende dall'uso che i Governi faranno di questi aiuti e dalla politica economica finanziaria e monetaria che faranno per raggiungere sia pure in parte i risultati che si desiderano.

D'altra parte non è consigliabile nemmeno una *parità fissa per deliberazione governativa* ciò significherebbe mettersi fuori dalla realtà, con conseguenze imprevedibili, che in un dato momento, imporrebbero variazioni.

La più realistica politica valutaria è quella di una *parità flessibile* e vigilate così come il nostro Ministro del commercio estero ha praticato.

Infatti dalle norme del decreto del gennaio 1946, di cui si riconobbero presto gli inconvenienti, si passò al decreto 2 aprile 1947 e finalmente col decreto-legge 27 novembre 1947, si stabilì il regime del cambio flessibile cioè l'ufficio dei cambi acquista il 50 per cento delle divise provenienti dall'esportazione ad un cambio che è stabilito mese per mese sulla base della media delle quotazioni del mercato libero della esportazione durante il mese precedente e questi cambi si applicano alle valute cedute dai turisti ed emigranti, ai noli, alle rimesse finanziarie.

I risultati di questa politica sono stati favorevoli e portarono alla riduzione se non la

scomparsa del mercato nero come risulta dal seguente quadro:

	Dollaro mercato libero per gli esportatori	Cambio ufficiale per le cessioni all'Ufficio italiano cambi	Media fra il cambio ufficiale e il mercato libero
1947:			
agosto . .	722	350	536
novembre .	603	589	596
dicembre .	576	603	589
1948:			
gennaio . . .	573	576	574
febbraio . .	573	573	573
marzo . . .	574	574	574
aprile . . .	575	575	575
maggio . .	575	575	575
giugno . .	575	575	575

Certo questa politica valutaria va considerata come un avviamento verso una situazione di fatto che è la base di qualunque futura ripresa, ma è bene ripetere che i risultati di essa sono sempre legati alla politica monetaria che sarà seguita.

E così anche è da escludere, nello stesso interesse degli interessati, che si possono compensare differenze di costo attraverso aumenti di cambio.

Forse a complemento dell'azione efficace svolta dal Ministero del commercio estero varrebbe la pena di studiare le possibilità di autorizzare le compra vendite dei cambi a consegna: riconosciamo i pericoli di simili operazioni ma non è escluso che con opportune limitazioni e controlli, come del resto vige nel Belgio, questi pericoli possano essere quasi esclusi.

**RIEPILOGO DEGLI STATI DI PREVISIONE DELL'ENTRATA E DELLA SPESA
PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO DAL 1° LUGLIO 1948 AL 30 GIUGNO 1949.**

MINISTERI	PARTE ORDINARIA		PARTE STRAORDINARIA				INSIEME		
	1 Entrate e spese effettive	2 Entrate e spese effettive	3 Movimento di capitali	4 Totale (colonne 2 e 3)	5 Entrate e spese effettive	6 Movimento di capitali	7 Totale generale (colonne 5 e 6)		
SPESA:									
Tesoro	143.754.367.670	249.001.679.040	68.490.249.500	317.491.928.540	392.756.546.710	68.490.249.500	461.246.796.210		
Finanze	89.555.017.900	6.499.894.200	120.380.300	6.620.274.500	96.054.912.100	120.380.300	96.175.292.400		
Grazia e giustizia	23.727.206.000	148.330.000	—	148.330.000	23.875.536.000	—	23.875.536.000		
Affari esteri	6.182.318.500	148.465.700	5.098.323.500	5.246.789.200	6.339.784.200	5.098.323.500	11.429.107.700		
Africa italiana	1.729.816.000	1.246.304.444	12.000.000	1.258.304.444	2.976.120.444	12.000.000	2.988.120.444		
Pubblica istruzione	90.879.996.510	2.889.019.462	—	2.889.019.462	93.769.015.972	—	93.769.015.972		
Interno	48.125.452.500	33.565.915.476	71.612	33.565.987.088	81.691.367.976	71.612	81.691.439.588		
Lavori pubblici	10.143.420.000	228.378.469.773	237.020	228.378.706.793	238.521.889.773	237.020	238.522.126.793		
Trasporti	2.500.350.000	6.662.426.800	—	6.662.426.800	9.162.776.800	—	9.162.776.800		
Poste e comunicazioni	7.378.000	—	—	—	7.378.000	—	7.378.000		
Marina mercantile	3.493.320.000	111.861.700	—	111.861.700	3.605.181.700	—	3.605.181.700		
Difesa	225.589.007.000	32.190.682.630	4.501.500.000	36.692.182.630	257.779.689.630	4.501.500.000	262.281.189.630		
Agricoltura e foreste	4.921.122.400	24.781.018.500	650.806.000	25.431.824.500	29.702.140.900	650.806.000	30.352.946.000		
Industria e commercio	1.024.635.800	339.419.300	—	339.419.300	1.364.055.100	—	1.364.055.100		
Lavoro e previdenza so- ciale	3.042.255.000	10.599.809.400	3.000.000.000	13.599.809.400	13.642.064.400	3.000.000.000	16.642.064.400		
Commercio con l'estero	506.350.000	5.000.000	—	5.000.000	511.350.000	—	511.350.000		
Bilancio	5.650.000	—	—	—	5.650.000	—	5.650.000		
Totale	655.188.163.280	596.508.296.425	81.873.567.932	678.441.864.357	1.251.756.459.705	81.873.567.932	1.333.630.027.637		
ENTRATA	733.318.185.100	67.434.011.000	20.205.166.800	87.639.177.800	800.752.196.100	20.205.166.800	820.957.362.900		
Differenza	+ 78.130.021.820	— 529.134.285.425	— 61.668.401.132	— 590.802.686.557	— 451.004.263.605	— 61.668.401.132	— 512.672.664.737		

RIEPILOGO DELLE ENTRATE PER L'ESERCIZIO 1948-49

RIASSUNTO PER TITOLI

Titolo I. - ENTRATA ORDINARIA

CATEGORIA I. - *Entrate effettive.*

Redditi patrimoniali dello Stato	L.	1.645.587.600
Prodotti netti di aziende e gestioni autonome	»	2.809.465.500
T R I B U T I :		
Imposte dirette	»	104.830.000.000
Tasse ed imposte indirette sugli affari	»	293.136.500.000
Dogane ed imposte indirette sui consumi	»	143.965.000.000
Monopoli	»	157.665.000.000
Lotto e lotterie	»	9.020.000.100
Proventi di servizi pubblici minori	»	1.761.500.000
Rimborsi e concorsi nelle spese	»	2.803.528.000
Proventi e contributi speciali	»	9.350.674.000
Entrate diverse	»	6.330.930.000
Totale della categoria 1 ^a (parte ordinaria)	L.	<u>733.318.185.100</u>

Titolo II. - ENTRATA STRAORDINARIA

CATEGORIA I. - *Entrate effettive*

Imposte transitorie	L.	59.552.000.000
Rimborsi e concorsi delle spese	»	813.865.100
Proventi e contributi speciali	»	1.821.165.000
Interessi su anticipazioni e crediti vari del Tesoro	»	203.299.300
Entrate diverse	»	5.043.681.600
Totale della categoria 1 ^a (parte straordinaria)	L.	<u>67.434.011.000</u>

CATEGORIA II. - *Movimento di capitali.*

Vendita di beni ed affrancamento di canoni	L.	6.156.000
Accensione di debiti	»	10.000.000
Emissione di monete	»	—
Rimborsi di anticipazioni e di crediti vari del Tesoro	»	4.988.799.700
Partite che si compensano nella spesa	»	9.674.671.100
Ricuperi diversi	»	5.525.540.000
Totale della categoria 2 ^a	L.	<u>20.205.166.800</u>
Totale del titolo II - Entrata straordinaria	L.	<u>87.639.177.800</u>
Totale generali	L.	<u>820.957.362.900</u>

RIASSUNTO PER CATEGORIE**CATEGORIA I. - Entrate effettive.**

Parte ordinaria	L.	733.318.185.100
Parte straordinaria	»	67.434.011.000
		<hr/>
Totale delle entrate effettive	L.	800.752.196.100
		<hr/> <hr/>

CATEGORIA II. - Movimento di capitali.

Parte straordinaria	L.	20.205.166.800
		<hr/>
Totale generale	L.	820.957.362.900
		<hr/> <hr/>

X.

Questo bilancio rappresenta, insieme alla politica annunciata alla Camera dei Deputati dal Ministro del Tesoro, l'inizio di una nuova politica finanziaria, dal quale molto la Commissione crede di poter sperare.

Come risulta dal prospetto allegato, abbiamo voluto sottoporre il bilancio complessivo per l'esercizio 1948-49, allo stesso esame fatto per i risultati del 1947-48, relativamente a determinate partite. Da questo esame risulta un aumento di spese effettive per 37.682 milioni (1) compensato in parte da una riduzione nella categoria « movimento di capitali ». Cosicché si avrebbe:

	(Milioni di lire)		
	Parte effettiva	Movimento capitali	Totale
Spesa	1.289.438,4	44.191,6	1.333.630-
Entr. ta . . .	800.772-	19.123,1	819.875,1
Disavanzo . .	488.686,4	25.068,5	513.754,9

Questo disavanzo di milioni 513.754,9 rispetto all'accertamento da noi constatato per il 1947-48 è il risultato di una riduzione delle spese effettive di 304,4 miliardi ridotta di 50 miliardi per un aumento di entrate e di 25 miliardi di movimento di capitali.

Esaminiamo le spese per singoli Ministeri ed avremo come è costituita la diminuzione di 304,4 miliardi:

(Milioni di lire)

Amministrazioni	1948-49	1947-48	Differenze	
			+	-
Tesoro	421.356,5	599.121,2	—	177.764,7
Finanze	96.054,9	94.446,8	1.608,1	—
Giustizia	23.875,5	23.773,5	102-	—
Esteri	6.330,8	6.518,4	—	187,6
Africa	2.976,1	6.224,1	—	3.248-
Istruzione	93.769-	105.760,1	—	11.991,1
Interno	82.773,4	164.891,8	—	82.118,4
Lavori pubblici	238.521,9	234.845,6	3.676,3	—
Trasporti	9.162,8	10.171,1	—	1.008,3
Poste	7,4	6,4	1-	—
Difesa	257.779,7	267.390,8	—	9.611,1
Agricoltura	29.702,1	37.453,9	—	7.751,8
Industria	6.364-	8.071-	—	1.707-
Lavoro	16.642,1	24.580,9	—	7.938,8
Commercio estero	511,3	400,5	110,8	—
Marina mercantile	3.605,2	10.106,9	—	6.501,7
Bilancio	5,7	7,1	—	1,4
	1.289.438,4	1.593.770,1	5.498,2	309.829,9
			— 304.331,7	

Le differenze maggiori che richiamano l'attenzione sono:

177.764 milioni per il Tesoro

82.118 milioni per l'Interno

259.882.

(1) Anticipazione Amministrazione Ospedaliera (Roma) - quote non versate dai Comuni - Previdenza Sociale - Azienda Carboni - Finanziamenti - Trieste.

Per il Tesoro le riduzioni riguardano:

MINISTERO DEL TESORO		Aumenti	Diminuzioni
Sovvenzioni ad Aziende autonome per riparazione di danni bellici . . . mil.		27.105	—
Finanziamenti al Territorio Libero di Trieste »		28.000	—
Interessi di debiti pubblici »		14.900	—
Fondo regolazione ritenute »		9.430	—
Contributo all'A. N. A. S. »		3.765	—
Pensioni di guerra »		3.200	—
Assegnazione all'O. N. M. I. »		2.500	—
Somme dovute all'E. G. E. L. I. per gli adempimenti relativi ai beni ebraici »		2,323	—
Assemblee legislative »		1.154	—
Assistenza ai combattenti e reduci »		500	—
Prezzi politici »		—	168.121
Oneri in dipendenza dell'importazione di cereali esteri »		—	20.000
Somme da corrispondere al governo francese ai sensi dell'articolo 79 del trattato di pace »		—	14.000
Spese per l'applicazione degli Accordi tra l'Italia e il Regno Unito . . . »		—	7.310,9
Spese per le prestazioni alle Forze Armate alleate »		—	7.226
Spese per la gestione dei prodotti A. U. S. A. »		—	5.000
Risarcimento danni di guerra »		—	5.000
Indennizzi per i danni subiti dagli italiani in Tunisia »		—	5.000
Spese per la restituzione dei beni ex nemici »		—	5.000
Spese per l'esecuzione degli Accordi italo-egiziani »		—	4.166
Alto commissariato Igiene e Sanità »		—	3.006
Assegnazione per il regolamento dei <i>claims</i> dei cittadini degli Stati Uniti »		—	3.000
Spese del Provveditorato per il servizio razionamento consumi . . . »		—	2.755
Spese per l'attuazione degli accordi economici italo-svizzeri »		—	2.000
Sovvenzione all'A. Ca. I. »		—	1.800
Annualità, contributi e sussidi »		—	1.200
Emissioni prestiti e monete »		—	1.111
Presidenza del Consiglio dei Ministri »		—	1.073
Stampa, spettacolo e turismo »		—	1.000
Contributo al fondo assistenza disoccupati »		—	1.000
Compenso alla Banca d'Italia per il servizio di Tesoreria »		—	989
Concorso per la ricostruzione e la rimessa in efficienza di navi mercantili »		—	740
Provveditorato Generale dello Stato »		—	727
Alto Commissariato dell'Alimentazione »		—	588
Servizi del Tesoro »		—	300
Regolazione spese residue »		—	200
Partite minori (differenza risultante dalle altre voci di bilancio) »		—	8.328,8
TOTALE mil.		92.877	270.641,7
Differenza in meno mil.		177.764,7	

Come si può constatare la riduzione è dovuta per lire 240 miliardi alla cessazione delle cause delle spese e per 30 miliardi a riduzione nei singoli servizi.

Per il Ministero dell'interno circa 50 miliardi rappresentano cessazioni di spese e 33 riduzione nei servizi.

Così per il bilancio dell'Istruzione si hanno 10.281 milioni di riduzioni per oneri nel personale (circa 8.369 milioni per competenze ai maestri elementari).

Nel bilancio della Marina mercantile si ha una riduzione complessiva di 8.338 milioni dipendente in parte da oneri che vengono a cessare, mentre altre riduzioni come ad esempio, quelle per i compensi alle costruzioni, ci lasciano perplessi, in quanto è noto che questo Dicastero prepara provvedimenti assai larghi per venire incontro alle costruzioni e all'armamento.

Infine la riduzione nel movimento di capitali di lire 175 miliardi comprende per 105 miliardi il fondo corrispondente ai versamenti del Governo degli Stati Uniti d'America per l'attuazione del piano tampone, per 63 miliardi anticipazioni all'I. R. I. e per rimanente la partecipazione alla Banca Internazionale per la Ricostruzione.

Il nostro bilancio, come è noto, si presenta con poca elasticità e basti riflettere che la spesa per il personale, per il servizio dei debiti e per la difesa propriamente detta importano più del 50 per cento di tutte le spese e circa tre quarti delle entrate prevedibili.

Ma nei riguardi dell'attuale esame è da osservare che a parte le spese che si eliminano per la cessazione della causa, il preventivo 1948-1949 (salvo specialmente per i lavori pubblici) importa per alcuni Dicasteri e per alcuni servizi delle riduzioni di spesa anche sensibili.

Ora non possiamo che prendere atto con soddisfazione di queste previsioni e ci auguriamo che esse siano nel corso dell'esercizio osservate con grande severità.

D'altra parte il preventivo è stato ampiamente rettificato con le Note di Variazioni presentate il 7 settembre ed è a ritenere che nella compilazione di esse siano tenuti conto degli accertamenti del 1947-48.

Il bilancio deve conservare il suo significato di preventivo cioè a dire di esposizione completa delle spese da autorizzare. Ma fino ad

ora, purtroppo, l'amministrazione, è abituata a considerare le previsioni solo come indicative, anzi, per evidenti ragioni di opportunità, a tenerle basse, salvo durante l'esercizio ad aumentarle.

Questa procedura deve cessare, le previsioni devono essere sincere e ciò è tanto più necessario in quanto l'applicazione dell'articolo 81 della Costituzione renderebbe difficile le variazioni a cui siamo da anni abituati.

Cosicché è a chiedersi se il Parlamento non debba allargare la sua vigilanza anche sull'esercizio ed esecuzione del bilancio. A questo proposito la Commissione raccomanda al Governo di esaminare la possibilità di tornare alle antiche tradizioni, per le quali ad un certo momento dell'esercizio si presentava un bilancio di assestamento che costituiva per il Parlamento una utile nozione sull'andamento dell'esercizio.

È necessaria una più stretta osservanza dei controlli da parte dell'Amministrazione perchè gli ultimi episodi — assai rari per fortuna — fanno nascere il dubbio di un rallentamento.

La Commissione richiama anche l'attenzione del Governo sul fatto che da qualche tempo e specialmente presso alcuni Ministeri si è abusato della facoltà di procedere ai pagamenti mediante emissione di ordini di accreditamento a favore di funzionari delegati, per somme il cui limite è stato elevato fino a 50 milioni di lire.

Ma la maggiore garanzia deve essere data dalla Corte dei conti, sulla cui diligenza è severità, anche per il controllo finanziario, il Parlamento deve confidare.

Anche il controllo parlamentare va rafforzato. Già il Ministro del Tesoro presentando alla nostra Commissione l'articolazione dei capitoli dei singoli bilanci ha facilitato la nostra azione di controllo ma occorre ancora notare che per alcuni dicasteri questa articolazione è stata nella quantità e nella qualità assai modesta.

La nostra Commissione ha chiesto fin dal 25 VIII c. a. che si rimettano in vigore le antiche Commissioni parlamentari di vigilanza sui più delicati servizi dello Stato e prende atto che si è già proceduto alla costituzione delle Commissioni per il debito pubblico e per la circolazione (1).

(1) In relazione alla funzione di controllo che il Parlamento deve esercitare nei riguardi dei servizi più delicati dello Stato, fino al 1923 funzionavano in en-

Onorevoli Senatori.

Tutti i problemi che abbiamo esposto fin qui, anche quando formalmente possono essere estranei alla nostra discussione, in realtà si

trambe le Camere delle Commissioni di vigilanza istituite con leggi speciali che ebbero vigore negli anni dal 1861 al 1917.

Tali Commissioni sono: consiglieri d'Amministrazione del Fondo speciale per usi di beneficenza e religione per la città di Roma, Commissione di vigilanza al Fondo per l'emigrazione, Commissione di vigilanza sul servizio del chinino; Commissione del Consiglio superiore del lavoro, Commissione del Consiglio superiore di assistenza e beneficenza pubblica; Comitato protezione ed assistenza orfani di guerra, Membri nel Consiglio di amministrazione Opera Nazionale Assistenza Invalidi di Guerra, Commissione per la diffusione elementare nel Mezzogiorno e nelle Isole, Membri del Consiglio superiore delle Acque e Foreste; Membri del Consiglio superiore per le Scuole italiane all'estero, Commissario per il Comitato talassografico italiano, Commissari di vigilanza sull'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, Commissione di vigilanza per l'Amministrazione del Fondo per il culto, Commissione per la Cassa depositi e prestiti.

Dopo il 1923 tali Commissioni, divenute inefficienti sia per la decadenza dell'Istituto parlamentare sia per l'intolleranza del controllo da parte del Governo di allora e delle stesse Amministrazioni, vennero gradualmente soppresse mediante abrogazione delle rispettive leggi che le istituivano.

Restarono in vita soltanto le Commissioni relative alla: sorveglianza sul Debito Pubblico;

vigilanza sulla circolazione e sugli Istituti di emissione;

Cassa depositi e prestiti;

le quali continuarono a funzionare fino al 1943.

Al fine di restituire al Parlamento le prerogative inerenti alla funzione di controllo non solo sui bilanci ma anche su tutta la vita economica e finanziaria della nazione si rende ora indispensabile:

1° istituire, mediante leggi speciali delle Commissioni Parlamentari per la vigilanza dei seguenti servizi:

Fondo per il culto;

Previdenza sociale;

2° esaminare l'opportunità di ripristinare la vigilanza sulle seguenti materie:

orfani di guerra;

protezione invalidi;

italiani all'estero;

finanza locale;

3° istituire la rappresentanza parlamentare nei Consigli superiori;

4° stabilire l'obbligo, mediante apposita legge, per tutte le Aziende autonome a carattere industriale, statali e parastatali, che non siano già tenute a farlo, di sottoporre al controllo del Parlamento il proprio bilancio.

collegano tutti col *Bilancio*. Bilancio, Tesoreria, Moneta, sono uniti in rapporti stretti di interdipendenza, e si influenzano scambievolmente.

Le nostre spese pubbliche in questi ultimi esercizi hanno segnato, come abbiamo rilevato nei precedenti esami, continui aumenti e disavanzi, oltre che di competenza, di cassa, coperti con debiti a breve scadenza e circolazione.

Bilancio, disavanzi, debiti, risparmio possono essere considerati anche in rapporto al *Reddito nazionale* e rivelare conseguenze, cui spesso non si pensa.

Anche qui non possiamo entrare a discutere sui diversi metodi e processi di accertamento di questo *Reddito*. Se vogliamo conoscere, sempre tendenzialmente, quale è il volume dei beni prodotti che si possono consumare senza toccare il capitale, occorre riferirsi al *prodotto netto*, tenendo presente però anche quello *lordo*.

L'Istituto Centrale di Statistica in una sua diligente indagine ha accertato il Reddito nazionale fra 5.168 milioni e 4.826 milioni di lire. Ma non bisogna scordare:

1° che lo Stato ha speso più di quanto ha prelevato dai cittadini ed ha immesso nell'Economia nazionale potere di acquisto di nuova creazione;

2° che gli aiuti americani, specialmente quelli gratuiti, danno un diverso atteggiamento alla bilancia commerciale, ed a quella dei pagamenti.

L'argomento ha qui un significato pratico, perchè si collega con la formazione del risparmio e con la formazione di nuovo capitale.

Quando il bilancio statale, e la bilancia dei pagamenti sono in equilibrio le spese pubbliche sono finanziate dai tributi, e dal vero risparmio si formano nuovi capitali. Questo non è il caso del nostro Paese. Se il reddito monetario è aumentato, i disavanzi di bilancio però vengono coperti in parte dal risparmio e dagli interventi americani.

Da ciò la conseguenza della insufficiente formazione di nuovi capitali.

Ma resta, in questa situazione, tenendo conto dell'inflazione agente, il dubbio se non siamo di fronte ad un eccessivo consumo.

Anche qui, dunque, si affaccia il problema del bilancio, che bisogna pian piano avviare

all'equilibrio e delle spese pubbliche che occorre ridurre gradatamente ma *sicuramente*.

È il tenore di vita dello Stato, delle aziende, dei cittadini che deve essere ridotto.

Qualche economista critica la politica delle austerità: forse il dubbio dal punto di vista degli scambi con l'estero può essere giusto, ma la situazione interna a tutti gli effetti sopra esposti, è prevalente ed è decisiva.

Vi è una generale deviazione, anche morale in quasi tutti i ceti: difficilmente si sente chiedere una retribuzione giustificandola con il risultato dell'opera da prestare: ognuno giustifica una domanda di retribuzione con un solo argomento: *ho bisogno di tanto*.

È possibile che in un paese che ha vissuto la tragedia di una guerra perduta, con una considerevole distruzione di ricchezza, con una organizzazione economica sconvolta, e pretendere, immediatamente, da tutti i ceti un ritorno al tenore di vita di anteguerra?

È lo Stato che deve dare il primo esempio. Governo e Parlamento dichiarano in ogni momento, di voler difendere la lira, ma questa difesa non può limitarsi alla politica delle retribuzioni.

Occorre ridurre ogni spesa superflua, piccola che sia, occorre essere severi nella scelta degli investimenti che non debbono rispondere interesse di parte nè a scopi elettorali. È doloroso assistere, in ogni discussione di bilancio, da parte del Parlamento a continue domande di spese.

Debbono essere soppressi tutti gli enti, che non hanno più una funzione essenziale (1) gli stessi Ministri debbono tornare alla austerità tradizionale, riducendo a poche persone i loro Gabinetti e soprattutto le loro diverse Segreterie.

C'è di più. La disoccupazione rappresenta il lato più doloroso e grave della nostra situazione. Nonostante la penuria di manod'opera, in Europa, nonostante tutte le trattative economiche che si sono avute con i paesi che mancano di lavoratori, poco si è ottenuto.

Può, almeno in parte, riassorbirsi questa disoccupazione attraverso uno sviluppo dell'industria e dell'agricoltura?

Qui si presenta innanzi tutto il problema dei costi.

(1) Ivi compresi quelli ferroviari.

È un errore far risalire questi eccessivi costi industriali al solo fatto della mano d'opera eccedente: i nostri industriali debbono concentrarsi sulle loro aziende, per ridurre i costi, modificandone anche la struttura. Essi possono così ottenere dei risultati anche limitando i profitti, dopo sufficienti ammortamenti.

C'è per il problema dell'aggiornamento tecnico di molti impianti. La disoccupazione che ne deriverebbe — tecnologica — non può, come l'esperienza prova, preoccupare perchè è temporanea. Ma per efficace aggiornamento occorrono considerevoli capitali e noi, anche per le ragioni esposte innanzi, in questo momento non li abbiamo, nè, nella situazione della pubblica finanza sopra descritta, c'è possibilità di formarli.

Bisogna, in tutti i modi, favorire gli investimenti esteri. Questi investimenti potranno essere più efficaci dello stesso Piano Marshall. Finchè la politica emigratoria da parte degli stati che potrebbero assorbire lavoratori non cambia, è più facile avvicinare il capitale al lavoro che non il lavoro al capitale.

Le principali garanzie che il Paese in cerca di credito può offrire è la prova che esso intende risanare la sua finanza.

Questa prova può e deve essere data dal nostro Governo, dal nostro Parlamento, dal nostro Paese.

L'economia italiana, in tutti i suoi aspetti, esaminata obiettivamente, non presenta lesioni, e molti settori tutti gli elementi per una ripresa considerevole. Gli stranieri che hanno visitato le nostre fabbriche hanno trovato — così qualcuno di essi si è espresso — un senso di giovinezza, che altrove non hanno constatato.

Dappertutto si spera maggior lavoro, dappertutto, e consentitemi di affermarlo, si è disposti anche a rinunzie, se queste rinunzie significano *vivere sicuramente*. La irrequietezza in cui si traduce spesso questo spirito vitale, non deve essere nè fraintesa nè sfruttata.

Nemmeno mancano datori di lavoro che non mirano solo a profitti maggiori, ma con passione amministrano la loro azienda per renderla più forte e più resistente alla concorrenza estera.

Si può dunque, onorevoli senatori, guarire, ma la via per giungere alla completa guarigione è fatta di rinunzie è fatta di sacrifici.

Con tutte le osservazioni e raccomandazioni esposte in questa relazione, la vostra Commissione vi invita ad approvare il disegno di legge: «Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero e stato di previsione della spesa del Ministero

del tesoro per l'esercizio finanziario al 1^o luglio 1948 al 30 giugno 1949», autorizzandone tutti i pagamenti così come risulta dai singoli capitoli del bilancio, ivi comprese le Note per l'esercizio 1948-49.

PARATORE, *relatore.*

SITUAZIONE DEL TESORO DAL 30 GIUGNO 1940 AL 30 GIUGNO 1948

Situazione al 30 giugno 1940 (complementare)	—	45.338.304.678,90
Deficit di Bilancio dell'esercizio 1940-41	—	47.669.990.294,66
<hr/>		
Situazione al 30 giugno 1941 (complementare)	—	93.008.294.973,56
Deficit di Bilancio per l'esercizio 1941-42	—	27.107.845.095,14
<hr/>		
Situazione al 30 giugno 1942 (complementare)	—	120.116.140.068,70
Deficit di Bilancio per l'esercizio 1942-43	—	54.310.809.675,90
<hr/>		
Situazione al 30 giugno 1943 (1° suppletivo)	—	174.426.959.744,60
Deficit di Bilancio per operazioni di 2° suppletivo	—	358.727.657,90
<hr/>		
Situazione al 30 giugno 1943 (2° suppletivo)	—	174.785.677.402,50
Deficit di Bilancio per l'esercizio 1943-44	—	56.996.408.936,74
<hr/>		
Situazione al 30 giugno 1944 (1° suppletivo)	—	231.782.086.339,24
Deficit di Bilancio per operazioni di 2° suppletivo	—	29.663.126.787,76
<hr/>		
Situazione al 30 giugno 1944 (2° suppletivo)	—	261.445.213.127 —
Deficit di Bilancio per l'esercizio 1944-45	—	273.256.677.723 —
<hr/>		
Deficit al 30 giugno 1945 (1° suppletivo)	—	534.701.890.850 —
Deficit di Bilancio per operazioni di 3° suppletivo esercizio 1943-44. —		138.893.338,29
<hr/>		
Situazione al 30 giugno 1945 (1° suppletivo)	—	534.840.784.188,29
Aumento di Bilancio per operazioni di 2° suppletivo esercizio 1944-45. +		518.937.920,25
<hr/>		
Situazione al 30 giugno 1945 (2° suppletivo)	—	534.321.846.268,04
Deficit di Bilancio per l'esercizio 1945-46	—	215.423.446.001,32
<hr/>		
Situazione al 30 giugno 1946 (suppletivo)	—	749.745.292.269,36
Deficit di Bilancio per l'esercizio 1946-47	—	205.625.289.479,06
<hr/>		
Situazione al 30 giugno 1947 (suppletivo)	—	955.370.581.748,42
Deficit di Bilancio per l'esercizio 1947-48	—	505.454.006.331,32
<hr/>		
Deficit al 30 giugno 1948 (suppletivo)	—	1.460.824.588.079,7

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

È autorizzato l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle imposte e delle tasse di ogni specie e il versamento nelle Casse dello Stato della somma e dei proventi dovuti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949, giusta l'annesso stato di previsione per l'entrata (Tabella A).

È altresì autorizzata l'emanazione dei provvedimenti necessari per rendere esecutivi i ruoli delle imposte dirette per l'esercizio medesimo.

Art. 2.

Ai sensi dell'articolo 4 del regio decreto-legge 8 dicembre 1927, n. 2258, convertito nella legge 6 dicembre 1928, n. 3473, e dell'articolo 22 del regio decreto-legge 13 gennaio 1936, n. 70, convertito nella legge 4 giugno 1936, n. 1342, la quota percentuale dei proventi lordi dei monopoli dei tabacchi, dei sali e delle cartine e dei tubetti per sigarette, da considerare come imposta sul consumo dei generi medesimi, è stabilita, per l'esercizio finanziario 1948-49, nelle seguenti misure:

a) in ragione del 70 per cento del provento totale della vendita dei tabacchi, esclusi i proventi dei tabacchi esportati, delle provviste di bordo ed i canoni delle rivendite;

b) in ragione del 35 per cento del provento della vendita del sale commestibile;

c) in ragione del 45 per cento del provento della vendita delle cartine e dei tubetti per sigarette.

Art. 3.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949, in conformità dell'annesso stato di previsione (Tabella B).

Art. 4.

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla con-

tabilità generale dello Stato, sono considerate spese obbligatorie e d'ordine quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso alla presente legge.

Art. 5.

Per il pagamento delle spese indicate nell'elenco n. 2, annesso alla presente legge, il Ministro del tesoro potrà autorizzare aperture di credito a favore dei funzionari da esso dipendenti, ai termini dell'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

Art. 6.

I capitoli della parte passiva del bilancio, a favore dei quali è data facoltà al Governo di inscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti, rispettivamente, negli elenchi numeri 3 e 4 annessi alla presente legge.

Art. 7.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, fra gli stati di previsione delle varie Amministrazioni statali il fondo iscritto al capitolo n. 354 del bilancio del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949.

Art. 8.

È concessa al Ministro del tesoro l'autorizzazione, per l'esercizio 1948-1949, a provvedere, con propri decreti, alle variazioni di bilancio dipendenti dall'attuazione di provvedimenti legislativi ai fini delle integrazioni che potranno occorrere agli stanziamenti recati dagli stati di previsione delle singole Amministrazioni per le esigenze previste dai provvedimenti medesimi.

Art. 9.

È autorizzato per l'esercizio finanziario 1948-1949 un contributo di lire 52 milioni 387.000

a favore del Fondo per il culto per porre lo stesso in grado di adempiere ai suoi fini d'istituto.

Art. 10.

Il contributo da corrispondere all'Azienda nazionale autonoma delle strade statali, ai sensi dell'articolo 27, lettera a) del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 38, viene fissato, per l'esercizio finanziario 1948-1949, in lire 12.617.780.000.

Art. 11.

Per l'esercizio finanziario 1948-1949 l'assegnazione a favore dell'Istituto Centrale di Statistica, di cui alla legge 9 luglio 1926, n. 1162, è autorizzata in lire 584.514.500.

Nella suddetta somma sono comprese anche le assegnazioni: di lire 540.000 concesse ai sensi del regio decreto 2 giugno 1927, n. 1035, per le spese di formazione delle statistiche agrarie e forestali e di lire 150.000 previste dal regio decreto 8 giugno 1933, n. 697, per il servizio della statistica del lavoro italiano all'estero.

Art. 12.

È autorizzata per l'esercizio finanziario 1948-1949 un'assegnazione da parte del Tesoro di lire 250.000.000 a favore del Consiglio nazionale delle ricerche per contributo nelle spese di funzionamento del Consiglio stesso.

Art. 13.

È autorizzata per l'esercizio finanziario 1948-1949 un'assegnazione da parte del Tesoro di lire 10.000.000, a favore del Comitato nazionale pro-vittime politiche.

Art. 14.

È autorizzata la concessione di sovvenzioni straordinarie, da parte del tesoro dello Stato, a copertura del disavanzo di gestione delle ferrovie dello Stato e dell'Azienda autonoma

delle poste e dei telegrafi per l'esercizio 1948-1949, nei limiti dei fondi iscritti e che si renderà necessario iscrivere nei rispettivi capitoli numeri 405 e 406 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'indicato esercizio.

Art. 15.

Per le spese di riparazione e di ricostruzione in dipendenza dei danni e delle distruzioni causate dalla guerra, è autorizzata per l'esercizio finanziario 1948-1949, a favore della Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi, una sovvenzione straordinaria da parte del Tesoro, di lire 1.203.000.000.

Art. 16.

È autorizzato per l'esercizio finanziario 1948-1949 un contributo straordinario di lire 50.000.000 a favore dell'Ente autonomo « Esposizione Universale di Roma ».

Art. 17.

È autorizzata per l'esercizio finanziario 1948-1949 una sovvenzione straordinaria da parte del tesoro di lire 1.500.000 per il funzionamento del Gruppo medaglie d'oro al valore militare.

Art. 18.

Per l'esercizio finanziario 1948-1949 è stabilito in lire 2.500.000.000 lo stanziamento relativo all'assegnazione a favore dell'Opera nazionale per la protezione e l'assistenza della maternità e dell'infanzia, di cui all'articolo 6 della legge 11 febbraio 1941, n. 59.

Art. 19.

Il Ministro del tesoro ha facoltà di emettere Buoni ordinari del Tesoro, secondo le norme che saranno stabilite con suoi decreti, anche a modificazione, ove occorra, di quelle previste dal regolamento per la contabilità generale dello Stato.

Tale modificazione può riguardare anche la scadenza dei Buoni.

È data facoltà, altresì, al Ministro del tesoro di autorizzare, eccezionalmente, con decreto motivato, il rimborso anticipato dei Buoni.

Art. 20.

I residui risultanti al 1° luglio 1948 sui capitoli aggiunti ai diversi stati di previsione della spesa per l'esercizio 1948-1949, soppressi nel corso dell'esercizio in seguito all'istituzione di capitoli di competenza, aventi lo stesso oggetto, si intendono trasferiti a questi ultimi capitoli.

I titoli di pagamento già emessi sugli stessi capitoli aggiunti si intendono tratti a carico dei corrispondenti capitoli di nuova istituzione.

Art. 21.

È approvato l'unito riepilogo da cui risulta l'insieme dell'entrata e della spesa prevista per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 e cioè:

RIEPILOGO

Entrate e spese effettive.

Entrata	L.	800.752.196.100
Spesa	»	<u>1.251.756.459.705</u>
Disavanzo effettivo. —	L.	<u><u>451.004.263.605</u></u>

MOVIMENTO DI CAPITALI.

Entrata	L.	20.205.166.800
Spesa	»	<u>81.873.567.932</u>
Disavanzo —	L.	<u><u>61.668.401.132</u></u>

RIASSUNTO GENERALE.

Entrata	L.	820.957.362.900
Spesa	»	<u>1.333.630.027.637</u>
Disavanzo finale . . —	L.	<u><u>512.672.664.737</u></u>